



OSSERVATORIO NAZIONALE PROFESSIONI 2016



dal 1946
CONNESSI AL CAMBIAMENTO



OSSERVATORIO NAZIONALE PROFESSIONI 2016



dal 1946
CONNESSI AL CAMBIAMENTO

Realizzata da
CNA Professioni
In collaborazione con
Centro Studi CNA



INDICE

INTRODUZIONE	pag. 5
1. I RECENTI PROVVEDIMENTI IN MATERIA DI PROFESSIONI	pag. 6
2. I LIBERI PROFESSIONISTI IN ITALIA	pag. 9
2.1 Un quadro di insieme	pag. 9
2.2 I professionisti non ordinistici secondo la Legge 4/2013	pag. 9
2.3 L'Osservatorio Inps sul lavoro parasubordinato	pag. 10
2.4 La Gestione Separata INPS	pag. 11
2.5 Le dinamiche di medio periodo delle professioni	pag. 14
2.6 Il lavoro indipendente in Europa: una panoramica	pag. 15
3. I RISULTATI DELL'INDAGINE CNA PROFESSIONI PER L'ANNO 2015	pag. 17
4. ALCUNE PROFESSIONI DI CUI ALLA LEGGE 4/2013	pag. 27
4.1 L'Arti Terapeuta	pag. 27
4.2 Il Chinesiologo	pag. 28
4.3 Il Clinical Monitor	pag. 29
4.4 Il Cuoco	pag. 30
4.5 Il Giudice Arbitro Giudiziario	pag. 31
4.6 L'Educatore e l'Istruttore Cinofilo	pag. 32
4.7 Il Professionista dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità	pag. 34
4.8 Il Patrocinatore Stragiudiziale	pag. 35
4.9 Il Perito Liquidatore Assicurativo	pag. 36
4.10 Il Tributarista	pag. 37
PROPOSTE E CONCLUSIONI	pag. 39





INTRODUZIONE

Nell'aprile 2015 CNA Professioni presentava la prima edizione dell'Osservatorio CNA dedicato alle professioni non ordinistiche, ovvero professioni non organizzate in ordini o collegi di cui alla Legge 4/2013.

L'obiettivo di CNA Professioni era quello di creare uno strumento conoscitivo dedicato a questa parte del mercato del lavoro che, pur in forte espansione negli ultimi anni, appare poco conosciuta agli occhi dei più.

In seguito alla presentazione della prima edizione dell'Osservatorio CNA Professioni, il Legislatore ha posto in essere un numero significativo di misure volte a favorire e sostenere l'attività dei professionisti non ordinistici. Questi successi hanno spinto CNA Professioni a dare continuità all'Osservatorio che, giunto alla seconda edizione, verrà riproposto anche negli anni venturi.

Questa seconda edizione dell'Osservatorio dimensiona e qualifica in modo più netto la complessa e variegata realtà rappresentata dalle professioni di cui alla Legge 4/2013.

L'Osservatorio Professioni 2016 conserva infatti la stessa struttura del 2015 ma presenta un numero significativamente maggiore di dati statistici e informazioni qualitative.

In particolar modo l'Osservatorio 2016 si compone di tre sezioni.

Nella prima sezione viene presentata una analisi statistica che delinea i tratti del lavoro indipendente in Italia e in Europa distinguendo le diverse figure che lo compongono (imprenditori, liberi professionisti, lavoratori in proprio etc.). All'interno di questa sezione viene definita e quantificata la realtà rappresentata dai professionisti non ordinistici.

La seconda sezione ospita un'indagine qualitativa realizzata da CNA Professioni che, grazie alle risposte di un campione composto da circa 3.000 professionisti, ha il merito di fare emergere la grande eterogeneità che caratterizza il mondo delle professioni di cui alla Legge 4/2013.

Infine, la terza sezione riporta le schede di approfondimento dedicate a dieci profili professionali. Si tratta di un numero più alto rispetto a quelle presentate nel 2015, che infatti si fermavano a sei, e che crescerà ancora nelle prossime edizioni dell'Osservatorio.



1. I RECENTI PROVVEDIMENTI IN MATERIA DI PROFESSIONI

1. I professionisti non ordinistici secondo la Legge 4/2013

Con la creazione dell'Osservatorio, CNA si proponeva di porre l'attenzione della politica nazionale sulla complessa realtà rappresentata dalle professioni non ordinistiche. In particolar modo CNA Professioni formulava dieci proposte in tema di fisco, accesso ai finanziamenti nazionali ed europei e previdenza e welfare in grado di incidere significativamente sull'attività di questa tipologia di professionisti.

Sul fronte fiscale CNA Professioni proponeva

- a) la revisione del Regime dei minimi con l'elevazione della soglia di ricavo a 30.000 euro per l'accesso al regime e una riduzione dell'aliquota d'imposta sostitutiva al 10%;
- b) la definizione dei parametri necessari per l'esclusione dei professionisti dal pagamento IRAP;
- c) la deducibilità integrale delle spese di aggiornamento professionale.

Per quanto riguarda l'accesso ai finanziamenti nazionali ed europei, CNA Professioni proponeva di assimilare i professionisti alle imprese e implementare gli attuali programmi nazionali e regionali di coesione e sviluppo, con misure di sostegno (doti professionali, microcredito, prestito d'onore) per la fase di start up delle attività professionali e per quelle attinenti la formazione, la certificazione e l'aggiornamento professionale.

Sempre in ambito europeo, secondo CNA Professioni, il recepimento della direttiva 2013/55/UE relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali avrebbe dovuto garantire diritti e opportunità alle professioni di cui alla legge 4/2013 anche tramite il ruolo delle associazioni professionali, la normazione tecnica internazionale e la certificazione delle competenze.

Infine, relativamente al versante della previdenza e del welfare, CNA Professioni chiedeva

- a) l'istituzione di una gestione previdenziale specifica per i professionisti;
- b) la riduzione dell'aliquota contributiva al 24%;
- c) il riconoscimento di una effettiva tutela della malattia anche attraverso la sospensione dell'obbligo contributivo nei casi di malattie gravi e invalidanti;
- d) un maggior sostegno alla maternità.

Molte delle proposte appena ricordate hanno trovato risposta in varie misure poste in essere dal Governo, principalmente nella legge di stabilità 2016 e nel testo del disegno di legge ad essa collegato (Jobs Act sulle professioni).

A titolo puramente esemplificativo e non esaustivo si riportano alcuni dei risultati raggiunti.

Legge di Stabilità 2016

Nella Legge di Stabilità per il 2016 è stata introdotta l'elevazione della soglia di ricavo a 30.000 euro per l'accesso al regime e la riduzione dell'aliquota d'imposta sostitutiva al 5%.

Inoltre, con l'equiparazione dei professionisti alle piccole e medie imprese, i professionisti non ordinistici possono ora accedere ai fondi strutturali europei, ai piani operativi regionali e nazionali del fondo sociale europeo (FSE), al Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), rientranti nella programmazione dei fondi strutturali europei 2014/2020.

Infine l'aliquota contributiva anche per il 2016 viene "bloccata" al 27% per i professionisti iscritti alla gestione separata.

Recepimento Direttiva 2013/55/UE

Sul fronte "Europa", giova ricordare che a marzo 2016, l'Italia, insieme a altri cinque paesi, ha garantito il recepimento completo della nuova direttiva 2013/55/UE e figura tra i 17 paesi che hanno presentato il Piano Nazionale di Riforma delle Professioni- PNRP. Nel documento, per la prima volta si fa riferimento esplicito alle professioni di cui alla legge 14 gennaio 2013, n. 4. Il Piano è stato inviato alla Commissione Europea, che aveva chiesto relazioni specifiche su alcune professioni.

Jobs Act Professioni

Il Jobs Act Professioni è un provvedimento importante, ancora non approvato in via definitiva, che interviene su molte delle questioni poste dalla CNA, fondamentali per migliorare la vita dei professionisti.

Molti sono i provvedimenti auspicati da Cna Professioni che vengono affrontati in questo DDL. Andando ad analizzare nel particolare l'articolato, questo prevede misure che riguardano le agevolazioni fiscali, l'accesso alle informazioni e agli appalti pubblici, welfare, salute e sicurezza e accesso ai PON e POR, così come le previsioni in materia di malattia e gravidanza che rispondono a necessità rilevanti per questo mondo laddove la componente femminile è molto presente.

Si chiede la deducibilità al 100% delle spese di formazione e accesso alla formazione permanente attraverso l'introduzione di un nuovo regime di deducibilità dall'imponibile Irpef per le spese relative alla formazione dei lavoratori autonomi. Si prevede infatti l'integrale deduzione, entro il limite annuo di 10.000 euro, per master, corsi di formazione o di aggiornamento professionale, l'integrale deduzione, entro il limite annuo di 5000 euro, per certificazione delle competenze, ricerca e sostegno all'autoimprenditorialità e l'integrale deducibilità, entro il limite annuo di 5000 euro, per il pagamento delle polizze assicurative o di solidarietà.

In merito alla maternità le lavoratrici iscritte alla gestione separata INPS, secondo questo Disegno di Legge, hanno il diritto di percepire l'indennità di maternità per i due mesi antecedenti al parto e i tre mesi successivi a prescindere dall'effettiva astensione dall'attività lavorativa.

Si prevede anche l'estensione dei congedi parentali. Viene infatti estesa la durata per usufruire dei congedi parentali, mentre l'indennità di maternità potrà essere corrisposta fino a sei mesi entro i primi tre anni del bambino.

Vengono inoltre previste misure per la tutela della gravidanza, della malattia e dell'infortunio e

un incremento dell'indennità in caso di malattia grave. Il rapporto di lavoro autonomo prestato in via continuativa con il committente non si estingue, ma resta sospeso fino ad un massimo di 150 giorni per anno solare, mentre in caso di malattia prolungata (oltre 60 gg.) possono essere sospesi il versamento dei contributi previdenziali e dei premi assicurativi fino ad un massimo di due anni.

Si estende l'applicazione della normativa sui ritardi di pagamento anche alle transazioni commerciali tra lavoratori autonomi e imprese o tra lavoratori autonomi.

Si cerca di tutelare la forza contrattuale dei professionisti prevedendo clausole abusive e risarcimento del danno. Si prevede infatti che siano nulle le clausole che attribuiscono al committente la facoltà di modificare unilateralmente le condizioni del contratto o di recedervi e che sia nullo il rifiuto del committente di stipulare il contratto di lavoro autonomo in forma scritta.

Si salvaguardia la proprietà intellettuale. Il DDL prevede infatti che i diritti di utilizzazione economica degli apporti originali e delle invenzioni compiute durante l'esecuzione del contratto spettino al lavoratore autonomo.

In tema di accesso alle informazioni sul mercato e servizi personalizzati di orientamento, riqualificazione e ricollocazione, si prevede la nascita dello sportello dedicato al lavoro autonomo presso i centri per l'impiego, per fornire informazioni a professionisti e imprese su avvio attività, appalti pubblici e accesso al credito, oltre che per raccogliere domande e offerte di lavoro di tale tipologia.

Sempre attraverso gli Sportelli del lavoro autonomo, le amministrazioni pubbliche, quali stazioni appaltanti, promuoveranno la partecipazione agli appalti pubblici dei lavoratori autonomi favorendo l'accesso alla informazioni relative alle gare pubbliche e la relativa partecipazione.

Il disegno di legge è oggi nel suo iter parlamentare.





2. I LIBERI PROFESSIONISTI IN ITALIA

2.1 UN QUADRO DI INSIEME

In Italia l'insieme dei liberi professionisti connota fortemente il mercato del lavoro: nel 2015, infatti, le libere professioni contavano 1.327.424 lavoratori, pari al 5,9% dell'occupazione complessiva.

All'interno dell'occupazione indipendente i liberi professionisti, ovvero i lavoratori autonomi che esercitano professioni intellettuali, sono il 24,2% del totale, preceduti in termini quantitativi solo dai lavoratori in proprio (59,0%), ovvero i lavoratori autonomi che svolgono attività e prestazioni di tipo manuale (artigiani, commercianti, agricoltori-allevatori e, in generale, quelli che la legge considera piccoli imprenditori). Seguono gli "altri indipendenti" (12,7%; composti dall'insieme dei coadiuvanti familiari, i soci di cooperativa e i collaboratori) e gli imprenditori (4,0%; identificabili come coloro che esercitano professionalmente un'attività economica organizzata a norma dell'articolo 2082 del Codice Civile - Libro V, Titolo II, Capo I, Sezione I).

L'OCCUPAZIONE INDIPENDENTE IN ITALIA PER PROFILI PROFESSIONALI

Anno 2015. Valori assoluti e composizione %

Profili professionali	Valori assoluti	Composizione %
Imprenditori	218.622	4,0
Liberi professionisti	1.327.424	24,2
- Liberi professionisti senza dipendenti	1.106.920	20,2
- Liberi professionisti con dipendenti	220.504	4,0
Lavoratore in proprio	3.233.784	59,0
- Lavoratore in proprio senza dipendenti	2.186.837	39,9
- Lavoratore in proprio con dipendenti	1.046.947	19,1
Coadiuvanti familiari	306.767	5,6
soci di cooperativa	41.694	0,8
Collaboratori	348.813	6,4
Totale lavoratori indipendenti	5.477.105	100,0
Totale occupazione	22.464.753	

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Istat

L'importanza dei liberi professionisti nel mercato del lavoro italiano emerge anche considerando che una parte rilevante di essi (220.504 lavoratori) opera con dipendenti e, quindi, offre un contributo non trascurabile all'occupazione complessiva del Paese (lo 0,9% nell'ipotesi assai restrittiva di un dipendente per ogni libero professionista).

2.2 I PROFESSIONISTI NON ORDINISTICI SECONDO LA LEGGE 4/2013

I liberi professionisti possono essere iscritti agli albi professionali (è il caso, ad esempio, degli avvocati, gli architetti, gli ingegneri) ma accade anche che il requisito di iscrizione sia non obbligatorio, spesso perché le professioni sono nate in anni recenti o perché gli albi in questione non sono mai stati istituiti. In questo caso, si parla di professioni non ordinistiche regolamentate dalla Legge 4/2013. In particolare, secondo la Legge 4/2013 per

«professione non organizzata in ordini e collegi», (...), si intende l'attività economica, volta alla prestazione di servizi e opere a favore di terzi, esercitata abitualmente e prevalentemente mediante lavoro intellettuale, o comunque con il concorso di questo, con l'esclusione delle attività riservate per legge a soggetti iscritti in albi o elenchi (...), delle professioni sanitarie e delle attività e dei mestieri artigianali, commerciali e di pubblico esercizio disciplinate da specifiche normative.

Stando così le cose, è evidente che, in prima approssimazione, i professionisti non ordinistici sono i soggetti muniti di partita IVA che, non disponendo di un ordine e di una propria cassa previdenziale, versano i loro contributi presso la Gestione Separata dell'INPS.

I lavoratori muniti di partita IVA inquadrati nella Gestione Separata INPS non rappresentano però la totalità di questa tipologia di professionisti. Sempre la Legge 4/2013 (Art.1, comma 5) chiarisce infatti che

La professione è esercitata in forma individuale, in forma associata, societaria, cooperativa o nella forma del lavoro dipendente.

Quindi, ai sensi della Legge 4/2013, vi sono soggetti che svolgono mestieri assimilabili alle professioni non ordinistiche ma che operano senza partita IVA. Alcuni rientrano nella Gestione Separata (i collaboratori, definiti nel seguito), altri operano come dipendenti (il cuoco in un ristorante o il chiniesologo in una palestra), altri ancora come imprenditori/lavoratori in proprio (l'optometrista, titolare di un negozio di ottica). Si tratta, quindi, di un insieme di soggetti che svolgono la medesima attività dei liberi professionisti muniti di partita IVA ma che operano con altri status professionali e sono assoggettati a condizioni fiscali e previdenziali diverse da quelle della Gestione Separata INPS.

Data la grande eterogeneità degli inquadramenti professionali, nel seguito verranno considerati professionisti non ordinistici solo i lavoratori muniti di partita IVA inquadrati nella Gestione Separata INPS.

La banca dati INPS risulta lo strumento di analisi statistica fondamentale per quantificare la realtà economica rappresentata dai professionisti di cui alla Legge 4/2013, sebbene in maniera approssimativa.

2.3 L'OSSERVATORIO INPS SUL LAVORO PARASUBORDINATO

Nell'osservatorio INPS sul lavoro parasubordinato rientrano tutti coloro che versano i contributi presso la Gestione Separata. Tra questi, vi sono i professionisti non organizzati in ordini professionali e privi quindi di una propria cassa previdenziale.

Per individuare correttamente i professionisti all'interno della Gestione Separata è necessario distinguere i contribuenti a seconda della tipologia di versamento e in base all'attività svolta.

Considerando la tipologia di versamento, l'INPS distingue i contribuenti alla Gestione Separata tra

- **professionisti**, lavoratori titolari di partita IVA che provvedono in prima persona al versamento

dei contributi, con il meccanismo degli acconti e saldi negli stessi termini previsti per i versamenti IRPEF;

- **collaboratori**, i cui contributi sono versati dal committente (persona fisica o soggetto giuridico) entro il mese successivo di corresponsione del compenso¹.

Quando invece si considera la modalità di svolgimento dell'attività, si definiscono

- **esclusivi**, i contribuenti che versano i contributi in una sola modalità (direttamente i professionisti, tramite il committente i collaboratori);
- **concorrenti**, i contribuenti per i quali sono presenti entrambe le tipologie di versamento. Questi rientrano tra i professionisti o tra i collaboratori a seconda di quella che è la contribuzione prevalente.

Dall'incrocio delle quattro definizioni emergono quindi i seguenti quattro profili

1. **Professionisti esclusivi**; contribuenti titolari di partita IVA che versano la totalità dei loro contributi in prima persona.
2. **Professionisti concorrenti**; contribuenti titolari di partita IVA che versano la quota prevalente dei loro contributi in prima persona. La restante parte è versata dai committenti ai quali hanno fornito prestazioni professionali in qualità di collaboratori.
3. **Collaboratori esclusivi**; contribuenti i cui contributi sono versati totalmente dal committente;
4. **Collaboratori concorrenti**; contribuenti per i quali la quota prevalente dei contributi è versata dal committente. La restante parte è invece versata direttamente per compensi fatturati.

Secondo una definizione restrittiva, quella adottata dall'INPS e alla quale si fa riferimento nel testo, i professionisti non ordinistici sono dati dalla somma dei professionisti esclusivi e dei professionisti concorrenti (punti 1 e 2).

Se si considera una definizione più ampia, i professionisti non ordinistici sono dati dalla somma dei professionisti e dei collaboratori concorrenti, ossia da tutti coloro che sono muniti di una partita IVA (punti 1, 2 e 4).

2.4 LA GESTIONE SEPARATA INPS

Di seguito vengono riportate le principali informazioni statistiche riguardanti i professionisti non ordinistici iscritti alla Gestione Separata² nel 2014.

¹ Si tratta ad esempio dei lavoratori autonomi occasionali, dei collaboratori (a progetto, occasionali, presso la PA, presso giornali o riviste), dei venditori porta a porta, degli associati in partecipazione, degli aventi cariche societarie (amministratori, sindaci di società).

² Nel valutare le cifre esposte, si consideri che esse si riferiscono solamente a quella parte di attività svolta utilizzando la partita IVA. In molti casi, infatti, i professionisti non ordinistici operano contemporaneamente sia come lavoratori autonomi (e in questo caso versano i contributi presso la Gestione Separata) che come lavoratori dipendenti. I redditi qui riportati sono dunque solamente una parte di quelli complessivi.

- **Professionisti non ordinistici in senso stretto:** 313.174 di cui il 72,8% sono professionisti esclusivi.
- **Redditi complessivamente dichiarati:** 5,4 miliardi di euro.
- **Reddito medio:** 17.086 euro (19.355 il reddito medio della componente maschile, 13.837 il reddito medio della componente femminile).
- **Distribuzione dei redditi per classi di età.** Risulta crescente rispetto all'età dei professionisti. I professionisti di età inferiore ai 40 anni presentano livelli di reddito al di sotto del valore medio (il valore minimo, 6.234 euro pro-capite, appartiene agli under 20); livelli di reddito al di sopra della media si registrano invece nelle classi di età più avanzate (il massimo, 22.753 euro è per la classe 65-69 anni).

È importante rilevare che il 2014 ha rappresentato un anno di ripresa per le professioni non ordinistiche. Rispetto al 2013, infatti, i redditi lordi sono aumentati del 7,9% nel complesso e ha interessato tutte le classi di età con la sola eccezione di quella fino a 19 anni. Gli incrementi maggiori (superiori ai dieci punti percentuali) si registrano per le classi di età comprese tra i 40 e i 50 anni.

- **Componente femminile:** 128.772 pari al 41,1% del totale.
- **Componente giovanile** (professionisti sotto i 40 anni): 134.461 pari al 42,9% del totale. Di questi 63.963 (47,6% del totale) sono donne.
- **Distribuzione territoriale:** l'81,9% dei professionisti (256.496) risiede in regioni centro-settentrionali.

Da ultimo, laddove si considerino i professionisti non ordinistici in senso ampio (professionisti esclusivi e concorrenti e collaboratori concorrenti), la platea censita all'interno della Gestione Separata si allarga a circa 782mila unità, pari al 3,5% dell'occupazione italiana.

IL LAVORO PARASUBORDINATO IN ITALIA

Professionisti e collaboratori negli anni 2009-2014

Numero di contribuenti alla Gestione Separata INPS per tipologia e modalità di svolgimento di versamento

	Professionisti (in senso stretto)			Collaboratori			Totale (3+6)	di cui professionisti in senso ampio (3+4)
	Concorrenti (1)	Esclusivi (2)	Totale (3)	Concorrenti (4)	Esclusivi (5)	Totale (6)		
2009	70.468	174.276	244.744	499.268	968.398	1.467.666	1.712.410	744.012
2010	78.683	184.889	263.572	493.511	950.528	1.444.039	1.707.611	757.083
2011	86.037	195.222	281.259	502.312	962.428	1.464.740	1.745.999	783.571
2012	87.863	207.250	295.113	503.992	922.373	1.426.365	1.721.478	799.105
2013	86.931	214.399	301.330	484.057	777.245	1.261.302	1.562.632	785.387
2014	85.318	227.856	313.174	468.883	741.433	1.210.316	1.523.490	782.057

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati INPS

ANNO 2014. PROFESSIONISTI IN SENSO STRETTO

Numerosità e redditi (complessivo e medio) per classi di età

CLASSI DI ETA' (in anni)	Numero di contribuenti	Reddito (in euro)	Reddito medio	
			(in euro)	var. % 2013/2014
fino a 19	309	1.926.394	6.234	-2,3
20-24	9.424	73.171.544	7.764	7,5
25-29	35.669	368.779.913	10.339	7,1
30-34	45.085	565.699.635	12.547	9,5
35-39	43.974	668.564.986	15.204	8,8
40-44	44.397	806.818.673	18.173	8,3
45-49	39.104	790.871.097	20.225	9,1
50-54	32.070	690.894.673	21.543	10,2
55-59	22.810	496.987.538	21.788	10,0
60-64	17.936	393.129.007	21.918	8,5
65-69	13.323	303.143.085	22.753	7,3
70 e oltre	9.073	191.013.900	21.053	7,7
TOTALE	313.174	5.351.000.444	17.086	7,9

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati INPS

2014 - PROFESSIONISTI PER GENERE

Contribuenti alla Gestione Separata INPS

Redditi complessivi e medi - valori assoluti e composizioni %

	Valori assoluti			Composizioni %	
	Contribuenti	Redditi (Mln euro)	Reddito medio (euro)	Contribuenti	Redditi
Maschi	184.402	3.569,2	19.355	58,9	66,7
Femmine	128.772	1.781,8	13.837	41,1	33,3
Totale	313.174	5.351,0	17.086	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati INPS

2014 - I PROFESSIONISTI NON ORDINISTICI NELLE REGIONI ITALIANE

(Numero contribuenti alla gestione separata; incidenza sull'occupazione; redditi complessivi e medi)

	Numero di Contribuenti	Incidenza sull'occupazione totale	Redditi in euro	Redditi medi in euro
Piemonte	23.565	1,3%	416.400.083	17.670
Valle d'Aosta	986	1,8%	16.564.233	16.799
Liguria	10.086	1,6%	164.972.856	16.357
Lombardia	76.525	1,8%	1.611.755.580	21.062
Trentino-Alto Adige	6.040	1,3%	119.714.608	19.820
Veneto	26.240	1,3%	479.073.201	18.257
Friuli-Venezia Giulia	6.953	1,4%	120.385.905	17.314
Emilia-Romagna	27.961	1,5%	550.992.838	19.706
Toscana	23.265	1,5%	369.481.019	15.881
Umbria	5.237	1,5%	69.322.327	13.237
Marche	8.459	1,4%	123.054.404	14.547
Lazio	41.179	1,8%	650.463.862	15.796
Abruzzo	5.881	1,2%	73.834.543	12.555
Molise	1.180	1,2%	12.954.526	10.978
Campania	14.759	0,9%	169.683.948	11.497
Puglia	12.517	1,1%	142.915.617	11.418
Basilicata	1.976	1,0%	24.719.620	12.510
Calabria	3.536	0,7%	34.650.495	9.799
Sicilia	10.928	0,8%	126.785.124	11.602
Sardegna	5.901	1,0%	73.275.654	12.417
ITALIA	313.174	1,4%	5.351.000.444	17.086

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati INPS

2.5 LE DINAMICHE DI MEDIO PERIODO DELLE PROFESSIONI

Il mondo dei professionisti non ordinistici rappresenta probabilmente l'area del lavoro autonomo che ha conosciuto la più rapida espansione nel nuovo secolo. Il motivo è semplice: esso comprende attività professionali del terziario avanzato ad alto contenuto di innovazione e sempre più richieste dalle imprese. Tra queste vi sono infatti le attività di consulenza erogate da figure quali i grafici, gli informatici, i designer, i pubblicitari, i formatori, i responsabili della sicurezza sui posti di lavoro, i tributaristi, i traduttori, gli interpreti. Nella platea delle professioni non ordinistiche vi sono però anche figure che offrono servizi soprattutto per il benessere delle persone. Accanto a quelle più tradizionali (ad esempio i cuochi, i chinesiologi, gli optometristi e i detective), se ne stanno sviluppando altre nate negli ultimi anni (ad esempio il wedding planner, l'artiterapeuta o la doula).

Tramite i dati Istat e INPS è possibile analizzare i trend dell'occupazione indipendente per profilo professionale negli anni della crisi 2009-2015 che conferma la vitalità dell'area delle libere professioni, e di quelle non ordinistiche in particolare, all'interno del mercato del lavoro.

Nel periodo considerato, l'occupazione complessiva dell'Italia ha registrato una diminuzione

cumulata di 2,7 punti percentuali. Apparentemente questa contrazione è da attribuire interamente al lavoro indipendente la cui occupazione diminuisce del 3,4% a fronte di una diminuzione ben più contenuta del lavoro dipendente (-0,3%).

In realtà all'interno del lavoro indipendente si sono registrate dinamiche molto diverse a seconda di quelli che sono i profili professionali. In particolare, durante gli anni della crisi l'occupazione diminuisce pesantemente tra i lavoratori in proprio (-7,5%), gli imprenditori (-15,4%) i coadiuvanti familiari (-13,8%) e i collaboratori (-10,1%).

Nello stesso periodo si osserva invece un'espansione dell'occupazione nel mondo della libera professione che, complessivamente aumenta del 16,9%. Particolarmente forte è poi la crescita del numero di occupati tra i professionisti di cui alla Legge 4/2013 in senso stretto (professionisti che operano esclusivamente o in via prevalente con la partita IVA, punti 1 e 2 nella classificazione di cui a pag. 8) che risulta pari a +28,0%.

L'OCCUPAZIONE INDIPENDENTE IN ITALIA DURANTE LA CRISI

Anno 2009-2015. Variazioni assolute e %

Profili professionali	var. assoluta	var. %
Imprenditori	-39.823	-15,4
Liberi professionisti	191.762	16,9
- di cui alla Legge 4/2013*	68.430	28,0
Lavoratore in proprio	-262.082	-7,5
Coadiuvanti familiari	-49.099	-13,8
soci di cooperativa	7.474	21,8
Collaboratori	-39.380	-10,1
Totale lavoratori indipendenti	-191.147	-3,4
Totale lavoratori dipendenti	-42.817	-0,3
Totale occupazione	-233.965	-2,7

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Istat e INPS

* Per le professioni di cui alla Legge 4/2014 le variazioni fanno riferimento al periodo 2009-2014

2.6 IL LAVORO INDIPENDENTE IN EUROPA: UNA PANORAMICA

Nel 2015 in Italia gli occupati non dipendenti risultavano 5.477.100 e rappresentavano il 24,4% dell'occupazione totale. Queste cifre pongono l'Italia al primo posto tra i paesi dell'Unione Europea per numero di lavoratori indipendenti. Dopo l'Italia seguono, distaccati, il Regno Unito (4.654.100 lavoratori indipendenti pari al 15,0% dell'occupazione totale), la Germania (4.324.000 lavoratori indipendenti pari al 10,8% dell'occupazione totale), la Polonia (3.414.900 lavoratori indipendenti pari al 21,2% dell'occupazione totale) e la Spagna (3.087.500 lavoratori indipendenti pari al 17,3% dell'occupazione totale). L'importanza quantitativa del lavoro indipendente italiano nel panorama europeo può essere apprezzata considerando anche che, all'interno dell'Unione Europea a 28 paesi, il 15,4% dei lavoratori indipendenti (quasi uno su sei) è di nazionalità italiana.

L'OCCUPAZIONE INDIPENDENTE NELLA UNIONE EUROPEA

(Occupati in migliaia e in % rispetto all'occupazione totale)

	in migliaia	incidenza % sull'occupazione totale
Italia	5.477,1	24,4
Regno Unito	4.654,1	15,0
Germania	4.324,0	10,8
Polonia	3.414,9	21,2
Spagna	3.087,5	17,3
Francia	3.053,1	11,6
Romania	2.473,2	29,0
Paesi Bassi	1.401,0	16,8
Grecia	1.262,2	35,0
Repubblica Ceca	874,2	17,3
Portogallo	838,0	18,4
Belgio	690,9	15,2
Austria	539,2	13,0
Svezia	496,0	10,3
Ungheria	456,7	10,8
Slovacchia	367,3	15,2
Bulgaria	364,6	12,0
Finlandia	346,4	14,2
Irlanda	337,2	17,2
Croazia	247,2	15,6
Danimarca	238,1	8,7
Lituania	163,8	12,3
Slovenia	151,4	16,5
Lettonia	113,0	12,6
Estonia	59,1	9,2
Cipro	53,1	14,7
Malta	25,9	13,9
Lussemburgo	25,1	9,7
UE-28	35.535,0	16,1

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Eurostat





3. I RISULTATI DELL'INDAGINE CNA PROFESSIONI PER L'ANNO 2015

L'Osservatorio INPS sul lavoro parasubordinato delinea abbastanza precisamente il profilo dei professionisti non ordinistici contribuenti alla Gestione Separata. Esso, in particolare, consente di sapere quanti sono (in termini complessivi ma anche per genere e classi di età), dove operano (localizzazione geografica per regione) e quanto guadagnano.

L'Osservatorio non offre però informazioni sulle attività svolte dai professionisti, sugli elementi distintivi di ciascuna professione e sulle forme organizzative con cui si opera.

Per rispondere a queste domande (*"cosa fanno?"* e *"come sono organizzati?"*) nel 2014 la CNA ha promosso una prima indagine conoscitiva di tipo qualitativo con l'obiettivo di fare emergere, relativamente all'anno 2013, ulteriori informazioni circa i mestieri svolti dai professionisti non ordinistici.

Nelle pagine che seguono vengono riportati i dati relativi alla seconda edizione dell'indagine che fanno riferimento all'anno 2015.

L'analisi è stata svolta mediante la somministrazione di un questionario a un campione di 3.070 rispondenti che esercitano 29 professioni. Un campione particolarmente ampio che, come nella prima edizione dell'indagine, ha permesso di aggregare le professioni di cui alla legge 4/2013 nei seguenti tre macro-settori in base alla tipologia di clientela prevalente

- Servizi per la salute
- Servizi per le persone
- Servizi per le imprese

All'interno di questi macro-settori sono state isolate quattro professioni che, analizzate insieme, fanno emergere quanto questo segmento del mercato del lavoro sia caratterizzato da una forte eterogeneità. Si tratta delle professioni di seguito elencate per le quali, nelle pagine seguenti, vengono presentate delle schede di approfondimento

- l'artiterapeuta (servizi per la salute)
- il chinesiologo (servizi per la salute)
- il cuoco (servizi per la persona)
- il tributarista (servizi per le imprese)

L'età anagrafica

L'età anagrafica è la variabile che maggiormente spiega molte tra le tante differenze riscontrabili nelle attività svolte dai professionisti non ordinistici. Ciò è vero sia quando si considera l'anno di avviamento delle diverse attività sia quando si considerano le differenze nei titoli di studio: i professionisti più giovani operano ovviamente nei settori che si sono affermati negli anni più recenti e, in media, hanno livelli di istruzione più elevati.

Nel campione CNA, l'età mediana dell'intera distribuzione dei rispondenti è di 46 anni, coincidente di fatto con quella che emerge sia dalla prima edizione dell'indagine che dai dati INPS.

CLASSI DI ETÀ/ANNO DI NASCITA DEI RISPONDENTI

(risposte espresse in quote %)

Classi di età	Totale	Salute		Persone		Imprese	
		Artiterapeuta	Chinesiologo	Cuoco	Altro	Tributarista	Altro
Più di 65 anni	5,1	1,1	1,4	2,5	3,7	8,7	9,6
tra 55 e 65 anni	17,9	8,3	10,8	11,3	16,3	27,5	20,8
tra 45 e 55 anni	28,1	19,7	23,8	26,3	29,1	33,1	30,6
tra 35 e 45 anni	24,2	23,9	28,7	22,8	23,3	20,7	28,1
tra 25 e 35 anni	20,7	42,2	33,9	21,2	17,0	9,4	10,4
tra 25 e 19 anni	4,0	4,8	1,4	15,8	10,6	0,6	0,5
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Rispetto alla mediana si riscontrano età più elevate per i tributaristi (50 anni) e per coloro che forniscono altri servizi per le imprese (45 anni) mentre valori più bassi per coloro che offrono servizi per la salute (artiterapeuti, 36 anni, e chinesiologi, 39 anni).

Anno di avviamento delle attività professionali

Il 55,1% delle attività professionali condotte dai partecipanti all'indagine sono state avviate negli anni Duemila. Nei servizi per la salute nei quali l'età dei professionisti è sotto la media, questa quota risulta significativamente più alta (79,4%) per gli artiterapeuti e per i chinesiologi (64,5%).

All'opposto, le attività più tradizionali che intercettano le necessità delle imprese (tributaristi e altri servizi per le imprese), nelle quali l'età dei professionisti è sopra la media, sono state avviate in anni più lontani nel tempo.

ANNO DI AVVIAMENTO DELL'ATTIVITA' PROFESSIONALE

(risposte espresse in quote %)

	Totale	Salute		Persone		Imprese	
		Artiterapeuta	Chinesiologo	Cuoco	Altro	Tributarista	Altro
Prima del 1970	0,8	0,0	0,2	2,9	2,2	0,2	1,6
1970-1980	5,8	0,2	2,8	13,4	11,4	5,8	6,5
1981-1990	16,0	5,9	9,6	21,6	19,1	23,3	15,6
1991-2000	22,2	14,5	22,8	20,8	24,9	24,2	24,9
2001-2010	28,6	37,6	32,7	22,6	23,3	23,9	31,4
2011-2014	26,5	41,8	31,8	18,7	19,1	22,5	20,0
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Un caso a parte è infine costituito dall'attività dei cuochi che rispetto alle altre professioni è un evergreen: è una professione antica capace tuttavia di attrarre anche i più giovani. In questo caso la distribuzione delle risposte rispetto all'anno di avviamento appare meno concentrata rispetto a un dato intervallo di tempo.

Il livello di istruzione dei professionisti

Nel complesso, il mondo delle professioni non ordinistiche si caratterizza per un alto livello di istruzione. Quasi il 54% degli intervistati ha conseguito la laurea mentre solo il 4% si è fermato alla scuola media inferiore.

Livelli di istruzione meno elevati (che non vanno oltre la scuola media superiore) sono prevalenti in quelle attività nelle quali operano i professionisti più anziani (il 91,8% dei cuochi e il 63,9% dei tributaristi).

Una maggiore presenza di laureati si rileva invece, generalmente, nelle professioni nate in anni più recenti, quali quelle dell'artiterapeuta e dei chinesologi, dove sono in possesso di un diploma di laurea o post laurea rispettivamente l'87,7% e il 97,6% dei professionisti. Questo dato è coerente con l'innalzamento del livello di scolarità verificatosi negli ultimi decenni per effetto della forte terziarizzazione delle economie avanzate oltre che con la presenza di diplomi a volte necessari in via obbligatoria per esercitare la professione.

TITOLO DI STUDIO

(risposte espresse in quote %)

	Totale	Salute		Persone		Imprese	
		Artiterapeuta	Chinesiologo	Cuoco	Altro	Tributarista	Altro
Scuola elementare	0,3	0,0	0,0	0,2	0,4	0,1	1,3
Scuola media inferiore	3,7	0,2	0,2	14,2	11,6	0,8	3,1
Scuola media superiore	41,9	12,2	2,1	77,4	64,2	63,0	37,4
Laurea triennale	20,7	37,9	48,5	4,5	8,4	11,5	10,9
Laurea magistrale	25,8	34,8	41,2	2,3	10,7	21,4	37,1
Diploma post-laurea	7,6	14,9	8,0	1,4	4,7	3,3	10,1
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

La formazione per l'esercizio della professione

La legge 4/2013 non trascura la formazione professionale. L'articolo 3 comma 3 prevede infatti che

le associazioni professionali promuovono, anche attraverso specifiche iniziative, la formazione permanente dei propri iscritti.

Il possesso di un titolo, conseguito in seguito a un percorso formativo specifico, è in taluni casi obbligatorio (è il caso, ad esempio, dei responsabili della sicurezza sui posti di lavoro), in altri facoltativo.

Dal campione CNA emerge che otto professionisti su dieci hanno conseguito titoli per l'esercizio della loro professione. È importante sottolineare che, nel 54,3% dei casi, si tratta di titoli non obbligatori che dunque vanno ad elevare il livello di competenze al di sopra dei requisiti minimi richiesti per l'esercizio della professione.

L'ESERCIZIO DELLA PROFESSIONE PREVEDE UN PERCORSO FORMATIVO PARTICOLARE (DIPLOMI, ABILITAZIONI, ALTRI TITOLI)?

(risposte espresse in quote %)

	Totale	Salute		Persone		Imprese	
		Artiterapeuta	Chinesiologo	Cuoco	Altro	Tributarista	Altro
No	20,6	2,4	14,4	23,9	26,0	27,8	29,61
Si, in via facoltativa	54,3	70,2	68,9	54,9	50,1	45,6	43,64
Si, in via obbligatoria	25,1	27,4	16,7	21,2	23,9	26,6	26,75
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100

Di nuovo, il conseguimento di titoli facoltativi è più frequente tra le professioni nate in anni più recenti. Se infatti, nei servizi per la salute, sviluppatasi negli ultimi decenni anche in ragione dell'innalzamento dei livelli di reddito e dell'età, circa il 70% degli intervistati dichiara di avere conseguito titoli abilitativi non obbligatori, questa percentuale si riduce a circa il 55% tra i cuochi e intorno al 45% tra i servizi per le imprese.

Le differenze di genere

Come si è visto in precedenza analizzando i dati INPS, 6 professionisti non ordinisti su 10 sono di genere maschile. Questa stessa composizione si riscontra nel campione CNA nel quale però emergono differenze di genere molto marcate a seconda delle professioni esercitate.

La prevalenza della componente maschile è infatti schiacciante tra i cuochi (86,0%) e risulta prevalente tra i tributaristi (69,9%) e i chinesiologi (63,1%).

GENERE DEI RISPONDENTI

(risposte espresse in quote %)

	Totale	Salute		Persone		Imprese	
		Artiterapeuta	Chinesiologo	Cuoco	Altro	Tributarista	Altro
Maschi	59,8	11,4	63,1	86,0	79,6	69,9	64,94
Femmine	40,2	88,6	36,9	14,0	20,4	30,1	35,06
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100

La presenza femminile risulta invece quasi esclusiva tra gli artiterapeuti (88,6%).

Aspetti organizzativi

Il numero dei contribuenti presso la Gestione Separata dell'INPS (professionisti muniti di partita IVA ma non iscritti a Albi) non esaurisce evidentemente la platea dei professionisti non ordinistici. Le professioni non ordinistiche sono esercitate sovente anche nella forma del lavoro dipendente o del lavoro parasubordinato. Ad esempio, vi possono essere cuochi che lavorano in proprio (quindi come professionisti) o come dipendenti presso ristoranti, chinesiologi operanti presso le palestre (sempre come dipendenti o collaboratori/titolari di partita IVA) e altri professionisti titolari di attività imprenditoriali.

I dati raccolti dalla CNA confermano quanto sia arduo definire quantitativamente l'insieme dei professionisti non ordinistici.

IN CHE FORMA ESERCITA PREVALENTEMENTE LA PROFESSIONE?

(risposte espresse in quote %)

	Totale	Salute		Persone		Imprese	
		Artiterapeuta	Chinesiologo	Cuoco	Altro	Tributarista	Altro
Libero professionista in conto proprio	55,0	55,3	61,3	12,8	27,5	74,8	55,5
Libero professionista in studio associato	11,1	27,2	11,5	1,7	3,2	10,3	6,0
Titolare di impresa	12,5	6,8	8,4	14,4	18,5	10,0	19,0
Lavoratore dipendente	17,9	3,9	11,2	68,4	48,1	4,3	17,4
Lavoratore parasubordinato	3,5	6,8	7,6	2,7	2,7	0,6	2,1
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Il 66% degli intervistati, infatti, svolge la propria attività in via prevalente come libero professionista in conto proprio o in studi associati (quote superiori rispetto al dato medio si riscontrano tra gli artiterapeuti, 82,4%, i chinesiologi, 72,8%, e, soprattutto i tributaristi, 85,1%). Quasi due professionisti su dieci lavorano però come dipendenti e un altro 12,5% sono titolari di attività imprenditorie. Si tratta di persone che in gran parte sono al di fuori del perimetro del lavoro autonomo ma che sono classificabili tra i professionisti non ordinistici ai sensi della Legge 4/2013.

La possibilità di esercitare la professione con forme diverse dal lavoro autonomo appare più frequente in particolare tra i cuochi, che, quasi nel 70% dei casi, operano principalmente come dipendenti.

Riguardo all'organizzazione, vi è poi una circostanza che merita di essere enfatizzata: il 41,5% dei professionisti intervistati svolge anche altre attività lavorative diverse da quella principale definita dalla Legge 4/2013.

Questo dato, superiore di quasi ben 10 punti rispetto a quello rilevato nell'edizione 2013 dell'indagine, suggerisce che il reddito derivante dall'esercizio dell'attività professionale di cui alla legge 4/2013 è spesso esiguo e viene dunque integrato con altre attività lavorative.

SVOLGE ALTRE ATTIVITA' DIVERSE DALLA SUA PROFESSIONE?

(risposte espresse in quote %)

	Totale	Salute		Persone		Imprese	
		Artiterapeuta	Chinesiologo	Cuoco	Altro	Tributarista	Altro
Si	41,5	61,1	48,8	34,4	45,5	24,5	36,5
No	58,5	38,9	51,2	65,6	54,5	75,5	63,5
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Questo accade soprattutto all'interno delle professioni nate negli ultimi anni dove circa il 50% o più dei rispondenti svolge una seconda attività oltre a quella di cui alla legge 4/2013 (artiterapeuti, 61,1%, e chinesiologi, 48,8%). Quote meno ampie, ma significative, si riscontrano anche nelle altre professioni: il 45,5% di coloro che prestano "altri servizi per le persone" svolge un'altra attività lavorativa, lo stesso vale per il 34,4% dei cuochi e per il 24,5% dei tributaristi.

Un'ultima, importante circostanza, che emerge tra gli aspetti organizzativi riguarda la possibilità di esercitare la professione avvalendosi di collaboratori e/o dipendenti.

NUMERO DI COLLABORATORI/DIPENDENTI DI CUI SI AVVALE NELL'ESERCIZIO DELLA PROFESSIONE
(risposte espresse in quote %)

	Totale	Salute		Persone		Imprese	
		Artiterapeuta	Chinesiologo	Cuoco	Altro	Tributarista	Altro
0	50,3	41,9	64,2	17,4	39,4	48,7	60,7
1	15,0	19,2	10,7	10,9	13,6	16,6	11,4
2	13,9	17,6	10,4	16,7	13,4	14,8	11,7
3	8,2	10,3	5,1	12,3	8,9	9,3	4,9
4	4,1	5,2	2,1	8,0	5,8	4,4	1,9
5	3,4	3,7	3,0	11,6	5,8	2,9	2,3
6-10	3,1	2,1	3,3	14,5	7,6	2,0	2,9
più di 10	2,1	0,0	1,2	8,7	5,5	1,2	4,2
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Considerando i soli professionisti muniti di partita IVA e i titolari di imprese, quasi il 50% si avvale di collaboratori e/o dipendenti. Il dato è di tutto rilievo e testimonia la capacità di questo segmento del mondo del lavoro di creare occupazione aggiuntiva, come emerge anche dai dati Istat riferiti alla totalità dei liberi professionisti, ordinisti e non.

La presenza di collaboratori/dipendenti rappresenta quasi la regola tra i cuochi, mentre è meno diffusa tra i gli artiterapeuti, i tributaristi e, soprattutto, i chinesiologi.

Redditi e clientela

I dati INPS chiariscono che il livello di reddito dei professionisti che versano presso la Gestione Separata è piuttosto basso anche se è tornato a crescere tra il 2013 e il 2014. Questa evidenza trova conferma nell'Osservatorio CNA dal quale emerge che fatta eccezione per i tributaristi, il reddito medio conseguito nelle altre attività professionali considerate non supera la soglia dei 20mila euro nel 50% dei casi.

REDDITI PERSONALI DERIVANTI DALL'ATTIVITA' PROFESSIONALE NEL 2015

(risposte espresse in quote %)

	Totale	Salute		Persone		Imprese	
		Artiterapeuta	Chinesiologo	Cuoco	Altro	Tributarista	Altro
0 - 5mila euro	16,7	22,8	20,6	17,6	24,4	8,1	12,9
5.000-10.000 euro	15,7	20,0	29,7	18,2	16,2	7,2	14,2
10.000-20.000 euro	26,3	26,9	32,8	30,5	24,6	25,8	23,4
20.000-30.000 euro	20,4	19,6	9,4	19,8	18,5	24,8	25,1
30.000-50.000 euro	14,7	10,5	5,9	9,6	10,3	23,0	16,2
50.000-70.000 euro	3,2	0,0	0,6	1,6	2,8	6,6	3,3
oltre 70mila euro	3,0	0,2	0,9	2,7	3,3	4,6	5,0
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

I redditi particolarmente modesti di alcuni professionisti vanno considerati ricordando che, come già osservato, il 32% dei rispondenti svolge altre attività che vanno a integrare il reddito dichiarato derivante dalla professione.

Unaltro aspetto che differenzia le diverse professioni riguarda il numero di clienti. Complessivamente un professionista su quattro ha meno di dieci clienti e poco meno di uno su cinque ne ha più di cento.

INDICATIVAMENTE, QUALE E' STATO IL NUMERO DI CLIENTI DELL'ATTIVITA' PROFESSIONALE NEL 2015?

(risposte espresse in quote %)

	Totale	Salute		Persone		Imprese	
		Artiterapeuta	Chinesiologo	Cuoco	Altro	Tributarista	Altro
Tra 0 e 10	24,8	30,0	15,0	11,8	27,3	19,3	37,8
Tra 11 e 20	19,8	36,6	15,0	6,7	10,2	17,1	19,9
Tra 21 e 50	24,2	26,7	27,9	5,6	9,1	31,5	20,2
Tra 51 e 100	14,6	6,0	22,7	7,7	9,1	21,3	9,4
Tra 101 e 200	6,9	0,6	9,8	9,2	10,0	8,4	4,2
oltre 200	9,7	0,2	9,5	59,0	34,3	2,5	8,5
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Il numero di clienti varia in funzione della modalità organizzativa con cui vengono erogati i servizi. Così, oltre la metà dei cuochi, che lavorano con le modalità tipiche dei ristoratori, dichiarano di avere avuto più di 200 clienti nel corso del 2013.

Molto più contenuto è invece il numero di clienti dei tributaristi (il 67,9% dichiara di avere un numero di clienti non superiore alle 50 unità) e soprattutto dei degli artiterapeuti che per le caratteristiche del loro servizio (nuovo e voluttuario) nel 66% circa dei casi si ritrovano ad annoverare meno di venti clienti l'anno.

I risultati economici

Il 2015 ha rappresentato un anno di ripresa per l'Italia. Anche i professionisti non ordinistici, nel complesso, hanno beneficiato dell'inversione del ciclo economico: la percentuale di essi che ha sperimentato un incremento del fatturato (33,7%) supera infatti di otto punti quella che invece ha dichiarato una diminuzione dello stesso (25,6%). In questo modo si è registrato un risultato in controtendenza rispetto al 2013, quando il saldo tra percentuali in aumento e quella in diminuzione era risultata negativa per 6,4 punti.

PUO' INDICARE L'ANDAMENTO DEL FATTURATO DELLA SUA ATTIVITA' PROFESSIONALE NEL 2013 E NEL 2015?

(risposte espresse in quote %)

	Totale		Artiterapeuta		Chinesiologo		Cuoco		Tributarista	
	2013	2015	2013	2015	2013	2015	2013	2015	2013	2015
In aumento	25,7	33,7	45,6	60,9	36,2	31,0	19,5	28,7	20,6	22,8
Costante	42,3	40,7	38,9	27,4	47,3	49,1	42,3	47,2	43,2	44,4
In diminuzione	32,0	25,6	15,5	11,7	16,5	19,9	38,2	24,1	36,3	32,8
saldo	-6,4	8,0	30,0	49,2	19,7	11,0	-18,6	4,6	-15,7	-10,1

Il mondo delle professioni non ordinistiche appare disomogeneo anche quando si considera il trend dei risultati economici nei due anni considerati. Tra il 2013 e il 2015 Solo i cuochi presentano infatti un andamento del volume di affari che ricalca quello generale, lo stesso non vale per i tributaristi che hanno denunciato perdite sia nel 2013 che nel 2015, né per gli operatori nel campo dei servizi per la salute (artiterapeuti e chinesiologi) che, al contrario, hanno registrato un aumento continuo del fatturato.

Le norme che regolano le professioni non ordinistiche

La Legge 4/2013 dedica ampio spazio ai temi della autoregolamentazione volontaria e della attestazione. Nello specifico, con l'articolo 6 comma 1 si stabilisce che

la legge promuove l'autoregolamentazione volontaria e la qualificazione dell'attività dei soggetti che esercitano le professioni (...).

L'articolo 6 comma 2 stabilisce che

la qualificazione della prestazione professionale si basa sulla conformità della medesima a norme tecniche UNI ISO, UNI EN ISO, UNI EN e UNI.

Nel seguente comma 3 la legge prescrive che

i requisiti, le competenze, le modalità di esercizio dell'attività e le modalità di comunicazione verso l'utente individuate dalla normativa tecnica UNI costituiscono principi e criteri generali che disciplinano l'esercizio autoregolamentato della singola attività professionale e ne assicurano la qualificazione.

Infine, con riferimento al tema dell'attestazione, l'articolo 7 comma 1 statuisce che le associazioni potranno rilasciare attestati ai loro iscritti *al fine di tutelare i consumatori e garantire la trasparenza del mercato dei servizi professionali.*

Gli attestati forniscono informazioni sul professionista (ad esempio l'iscrizione del professionista all'associazione e gli standard qualitativi e professionali richiesti agli iscritti).

Dalle risposte dei partecipanti all'indagine emerge un giudizio sostanzialmente positivo per le disposizioni contenute nella Legge 4 /2013

Si tratta di norme che, secondo il 64,8% circa dei rispondenti favoriscono la valorizzazione delle competenze dei professionisti. Esse conferiscono anche una sorta di bollino di qualità alle professioni regolamentate poiché apprezzate anche dalla clientela secondo il 15,4% dei rispondenti.

LE NORME CHE PREVEDONO L'ATTESTAZIONE VOLONTARIA RAPPRESENTANO UN FATTORE DI VANTAGGIO PER I PROFESSIONISTI?
(risposte espresse in quote %)

	Totale	Salute		Persone		Imprese	
		Artiterapeuta	Chinesiologo	Cuoco	Altro	Tributarista	Altro
Si, sono norme che valorizzano la professionalità di coloro che seguono periodicamente corsi di formazione e/o aggiornamento	64,8	45,1	77,0	74,4	72,7	71,3	52,77
Si, sono norme apprezzate dalla clientela	15,4	36,4	11,0	11,8	13,2	6,3	13,36
No	19,9	18,5	12,0	13,8	14,1	22,4	33,88
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100

La clientela presta molta attenzione al livello qualitativo dei servizi offerti dai professionisti. Nel complesso il 68% dei rispondenti dichiara che almeno una volta gli utenti hanno chiesto loro se erano in possesso di titoli riconosciuti attestanti la qualificazione e/o la certificazione professionale.

Questa percentuale raggiunge o supera gli 80 punti percentuali nei servizi per la salute (chinesologi e artiterapeuti).

LA CLIENTELA LE CHIEDE SE E' IN POSSESSO DI TITOLI RICONOSCIUTI ATTESTANTI LA SUA QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE?

(risposte espresse in quote %)

	Totale	Salute		Persone		Imprese	
		Artiterapeuta	Chinesiologo	Cuoco	Altro	Tributarista	Altro
No, mai	31,6	11,7	20,9	26,4	29,4	46,5	32
Si, ma raramente	42,4	37,7	51,9	43,1	43,5	43,6	40
Si, spesso	19,5	37,4	18,6	16,7	17,1	9,1	20
Si sempre	6,6	13,2	8,5	13,9	10,0	0,8	8
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100

Verso un Jobs Act delle professioni

Per molti anni le professioni non ordinistiche sono state poco considerate e trascurate dal Legislatore. La Legge 4/2013 ha contribuito a rendere più nitidi i tratti distintivi di questa realtà e a porla tra i temi di primo piano dell'agenda politica del Paese.

Nello specifico, nel 2015 è stata presentata la bozza preliminare del Disegno di Legge in tema di **"Misure per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale e misure volte a favorire l'articolazione flessibile nei tempi e nei luoghi del lavoro subordinato e a tempo indeterminato"**. Si tratta di una proposta di legge ambiziosa che propone misure di tutela applicabili a tutti i rapporti di lavoro autonomo in tema di

- Ritardi di pagamento dei compensi (Art. 2)
- Clausole abusive, ovvero clausole che realizzino un eccessivo squilibrio a favore del committente (Art.3)
- Proprietà intellettuale (Art. 4)
- Deducibilità delle spese di formazione e accesso alla formazione permanente (Art. 5)
- Accesso agli appalti pubblici (Art. 7)
- Indennità di maternità; congedi parentali; tutela della gravidanza, malattia e infortuni (Artt. 8-9-10).
- Salute e sicurezza del luogo di lavoro (Art. 11).

Data l'ampiezza dei temi trattati la proposta di legge, ribattezzata *Jobs Act delle Professioni*, non poteva non essere accolta positivamente dalla ampia platea dei professionisti. Resta da comprendere invece quali sono le misure che, secondo i professionisti, sono le più importanti e che dunque meritano di essere mantenute qualora il Jobs Act delle Professioni diventi legge dello Stato.

Ebbene, tutte le misure inserite nel Disegno di Legge risultano particolarmente apprezzate dai professionisti: la quota di coloro che le ritengono importanti o molto importanti è infatti sempre prossima o superiore ai 70 punti percentuali.

Le tre misure del disegno di legge ritenute più importanti riguardano la deducibilità delle spese di formazione (79,4%), la tutela della gravidanza, dalle malattie e dagli infortuni (78,7%) e la tutela contro i ritardi dei pagamenti (67,9%).

QUALI TRA LE SEGUENTI MISURE VOLTE ALLA TUTELA DEL LAVORO AUTONOMO SONO PARTICOLARMENTE IMPORTANTI PER LA SUA ATTIVITA'?

(risposte espresse in quote % di giudizi "molto importante")

	Totale	Salute		Persone		Imprese	
		Artiterapeuta	Chinesiologo	Cuoco	Altro	Tributarista	Altro
Tutela contro i ritardi dei pagamenti	67,9	66,8	52,4	60,3	65,6	74,9	74,5
Tutela della proprietà intellettuale	67,1	76,6	63,8	55,8	65,3	62,2	70,1
Deducibilità delle spese di formazione e accesso alla formazione permanente	79,4	91,2	75,9	71,2	74,4	78,1	73,2
Facilitazioni in tema di accesso agli appalti pubblici per i professionisti	58,1	86,6	55,2	51,4	56,5	45,7	50,0
Tutela della gravidanza, delle malattie e degli infortuni	78,7	94,6	75,9	65,8	69,5	75,5	76,0
Riorganizzazione della Gestione Separata e abbassamento dell'aliquota contributiva	85,3	92,4	77,4	63,2	70,6	91,9	83,9

Non sorprende che la deducibilità delle spese in formazione è ritenuta così importante. Come si è detto in precedenza, un numero significativo di professionisti consegue titoli abilitativi non obbligatori che, come si è visto, sono particolarmente apprezzati dalla clientela soprattutto nelle professioni più recenti. Si tratta di spese che possono avere anche costi non irrilevanti: per il 91,1% dei professionisti queste spese possono incidere fino al 25% sui costi sostenuti per lo svolgimento dell'attività.

QUANTO INCIDONO LE SPESE DI AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE SUL TOTALE DEI COSTI DELLA SUA ATTIVITA'?

(risposte espresse in quote %)

	Totale	Salute		Persone		Imprese	
		Artiterapeuta	Chinesiologo	Cuoco	Altro	Tributarista	Altro
fino al 5%	42,0	39,7	17,8	30,4	40,6	56,7	45,5
tra il 5% e il 10%	33,4	39,7	37,1	35,2	30,3	30,8	33,2
tra il 10% e il 25%	15,7	13,3	25,7	23,3	18,8	8,8	15,1
tra il 25% e il 50%	6,8	5,6	15,2	8,3	7,7	2,8	4,8
oltre il 50%	2,1	1,7	4,3	2,8	2,7	0,9	1,4
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Anche l'introduzione di tutele sui ritardi di pagamento appare particolarmente urgente. Quasi il 66% dei professionisti intervistati lamenta infatti ritardi dei pagamenti rispetto ai termini contrattuali che risultano compresi soprattutto tra i 30 e i 60 giorni.

RISPETTO AL TERMINE CONTRATTUALE DI PAGAMENTO, MEDIAMENTE QUALE E' IL RITARDO CIN CUI I CLIENTI PAGANO LE FATTURE?

(risposte espresse in quote %)

	Totale	Salute		Persone		Imprese	
		Artiterapeuta	Chinesiologo	Cuoco	Altro	Tributarista	Altro
nessun ritardo	34,3	38,8	67,1	56,8	44,4	14,6	24,7
30 giorni	29,6	30,0	26,0	30,2	35,6	27,0	34,9
60 giorni	14,1	17,7	3,8	6,8	10,3	17,1	16,8
90 giorni	7,7	10,1	0,7	1,2	3,0	11,4	7,5
oltre 90 giorni	14,4	3,4	2,4	4,9	6,8	29,8	16,1

Infine, ai professionisti che hanno partecipato all'indagine è stato chiesto di esprimersi sulla possibilità di riorganizzazione la Gestione Separata provvedendo inoltre all'abbassamento dell'aliquota contributiva. La percentuale di coloro che ritengono importante/molto importante questa misura supera gli 85 punti percentuali, superando di gran lunga le altre misure citate.



4. ALCUNE PROFESSIONI DI CUI ALLA LEGGE 4/2013

4.1 L'ARTI TERAPEUTA

Le Arti Terapie sono un insieme molto composito di metodiche finalizzate alla promozione umana che prevede l'uso sistematico delle tradizionali tecniche artistiche.

Per questa ragione, il termine composto che le definisce comprende la parola "arti", per l'appunto al plurale.

Secondo il linguaggio di vertice utilizzato potremo quindi parlare di Arteterapia (linguaggio di vertice quello delle discipline plastico pittoriche), Danzamovimentoterapia (linguaggio di vertice quello coreutico) e poi Musicoterapia, Teatroterapia e Drammaterapia.

Le arti da sempre hanno rappresentato dei sistemi per esprimere e mediare conflitti, modulare emozioni, tramettere culture, linguaggi e valori. E allora le arti terapie in che cosa differiscono dai modi artistici tradizionali? È semplice, invece che mettere al primo posto la realizzazione di "un qualcosa" come un quadro, uno spettacolo teatrale o una sinfonia che resti come testimonianza del valore di chi li ha creati o messi in scena, nel caso delle arti terapie l'obiettivo non è il prodotto finale ma gli effetti che il percorso creativo possa avere su coloro i quali, grazie al ruolo non intrusivo e non classicamente didattico di un professionista adeguatamente formato in questo senso, hanno contribuito a realizzare quel qualcosa.

Alla elevata percentuale di centri (scuole, centri diurni, centri di accoglienza, comunità terapeutiche e così via) che utilizzano queste metodiche non corrisponde purtroppo un altrettanto capillare diffusione di professionisti che possano vantare una formazione a livelli dei parametri richiesti dalle associazioni professionali più serie del settore, come quelle affiliate a CNA Professioni: APIART (Associazione Professionale Italiana degli Arteterapeuti), ARTE (Associazione Professionale Arti Terapie), FIM (Associazione Italiana Musicoterapeuti) ARTEA (Associazione Professionale Arte Terapeuti Antroposofi).

La situazione, come si evince anche dai dati emersi confrontando i risultati della ricerca effettuata nel 2016 con quelli del 2015, sta gradatamente migliorando anche grazie all'emanazione della Norma UNI dei Professionisti delle Arti Terapie e alla diffusione della pratica della certificazione delle competenze, come previsto dalla legge 4/2013.

Questa Norma quindi rappresenta un evidente punto di riferimento del settore e rappresenta un polo d'interesse per i giovani professionisti.

Dai dati, infatti, emerge:

- a) un forte aumento dei giovani che hanno avuto accesso alla professione (la fascia di professionisti delle arti terapie tra i 35 e i 19 anni è passata dal 22,3 % del 2015 al 47 % del 2016, quelli che hanno iniziato la loro attività tra il 2011 e il 2014 sono passati dal 16,8 % al 41,8 %);
- b) la elevatissima e crescente presenza femminile (dall'84 % all'88,6 %);

- c) l'alto livello di formazione di base (i professionisti con un dottorato di ricerca sono passati dal 14,4 % al 14,9 %, quelli con una laurea magistrale dal 34,4 % al 34,8 % e quelli con una laurea triennale dal 36,4 % al 37,9 %);
- d) la bassissima percentuale di professionisti che non sono in possesso di una preparazione specifica (quelli che hanno dichiarato di non aver seguito corsi specialistici per il loro settore delle arti terapie sono passati dall'8,6 % al 2,4 %);
- e) la persistente e molto elevata percentuale (61,1 %) di professionisti delle arti terapie che dichiara di svolgere anche altre attività. Dimostrando che, anche in questo settore, molteplicità e fluidità del ruolo lavorativo sono sempre più diffuse.

4.2 IL CHINESIOLOGO

Il Chinesiologo è il professionista laureato in Scienze Motorie che si occupa del movimento umano razionale attivo, finalizzato al miglioramento del benessere psicofisico della persona, anche in condizione di disabilità e/o all'ottenimento di un'adeguata preparazione atletica e sportiva.

I Chinesiologi esercitano la loro attività nei contesti educativo (scienze motorie nelle scuole), preventivo (ginnastica posturale, di mantenimento, terza età, fitness, ecc.), formativo (ginnastica per bambini, giovani, ecc.), ricreativo (ginnastica con musica, animazione, giochi, ecc.), sportivo (preparazione atletica, allenamenti, ecc.), adattato e compensativo.

Originariamente la professione di Chinesiologo era equiparata sostanzialmente a quella svolta dai diplomati degli Istituti di Educazione Fisica (ISEF) il cui sbocco professionale era prioritariamente quello scolastico per l'insegnamento dell'Educazione Fisica.

Il Decreto legislativo n. 178 del 1998, che istituiva le Facoltà di Scienze Motorie nate sulle ceneri dei vecchi ISEF, ha posto le basi per lo sviluppo di competenze nuove e qualificate nel mondo del movimento che a loro volta hanno dato vita a questa nuova figura professionale, inizialmente non riconosciuta.

L'Unione Nazionale Chinesiologi (UNC) è l'associazione di categoria più rappresentativa del settore. L'UNC fu costituita nel 1962 con lo scopo di tutelare, vigilare e favorire le attività degli iscritti.

I requisiti di conoscenza, abilità e competenza per l'attività dei Chinesiologi sono stabiliti dalla Norma UNI.

I risultati dell'indagine 2016 dell'Osservatorio mettono in luce come l'età media dei chinesiologi è relativamente bassa, compresa fra i 25 e i 35 anni, e che gli uomini sono in percentuale quasi doppia rispetto alle donne (63% per gli uomini, 36% per le donne).

La libera professione di chinesiologo ha avuto una crescita esponenziale dagli anni '90 dopo la riforma degli ISEF, sviluppandosi al di fuori della scuola e caratterizzandosi per un elevato livello di formazione, infatti questi professionisti sono in possesso di laurea triennale per il 48% e di laurea specialistica per il 41%.

Il chinesiologo esercita presso studi o palestre, gestiti prevalentemente da un solo professionista (64%), con un numero medio mensile di utenti che oscilla dai 21 ai 50. Il reddito annuo che si ricava

da tale professione, per il 32% dei lavoratori del settore, oscilla fra 10,000 e 20,000 euro e il 48% dei chinesiologi svolge un'altra attività per integrare il reddito.

Il 76% dei chinesiologi che svolge la libera professione ha bisogno di strutture e attrezzature specifiche e, quindi, deve sostenere rilevanti investimenti iniziali.

Il chinesiologo lavora con un pubblico sempre più esigente che si affida alla sua professionalità per avere corsi di ginnastica e gli richiede, nel 54% dei casi, la certificazione di conformità alla norma UNI. Cresce sempre più la necessità e la richiesta di una continua formazione, che per l'80% costituisce un valore aggiunto.

Purtroppo, risulta ancora insufficiente la consapevolezza sull'importanza della normativa UNI 11475. Il 46% degli intervistati non sa se in un prossimo futuro la certificazione potrebbe portare un ritorno di immagine maggiore e uno sviluppo alla propria professione, anche perché il 77% degli intervistati sarebbe più propenso a farsi certificare se potesse recuperare i soldi investiti per la certificazione.

Cresce la necessità di aggiornamento, che per il 68% viene svolto in modo facoltativo. Il 55% svolge l'aggiornamento presso le sedi territoriali delle associazioni di categoria mentre il 47% degli intervistati asserisce che svolge l'aggiornamento obbligatorio perché richiesto dalle associazioni di rappresentanza.

L'UNC, per statuto, ha stabilito che i suoi iscritti debbano seguire obbligatoriamente delle ore di aggiornamento annuali per poter mantenere l'iscrizione.

4.3 IL CLINICAL MONITOR

In Italia la registrazione di nuovi farmaci, attraverso l'Autorizzazione all'Immissione in Commercio (AIC), viene rilasciata da AIFA (Agenzia Italiana del Farmaco) solo dopo l'esecuzione sull'essere umano di sperimentazioni, che, per questo motivo, si chiamano cliniche: il farmaco deve evidenziare con chiarezza la sua efficacia su una determinata patologia, ma anche la sua tollerabilità.

Nonostante la funzione del Clinical Monitor fosse nota da tempo, solo con il Decreto del Ministro della Sanità del 27 aprile 1992, che disciplina la documentazione tecnica da presentare a corredo delle domande di autorizzazione all'immissione in commercio di medicinali per uso umano e, successivamente, con il Decreto dello stesso Ministro del 15 luglio 1997 sul "*Recepimento delle linee guida dell'UE di Buona Pratica Clinica per la esecuzione delle sperimentazioni cliniche dei medicinali*", l'attività del Clinical Monitor (CRA - Clinical Research Associate) viene definita come "*.....la supervisione dell'andamento di uno studio clinico (sinonimo di sperimentazione clinica) per garantire che questo venga effettuato, registrato e relazionato in osservanza del protocollo, delle Procedure Operative Standard (SOP), della GCP (Buona Pratica Clinica) e delle disposizioni normative applicabili*".

Il Clinical Monitor può operare come dipendente o consulente per conto delle Aziende Farmaceutiche ovvero per le Contract Research Organization (CRO), organismi con cui l'Azienda Farmaceutica ha stipulato un contratto o un'altra forma di accordo, per affidare alle stesse una parte o tutte le proprie competenze in tema di sperimentazione clinica.

In merito alla normativa cogente. L'Italia è il Paese che più ha rivolto la sua attenzione alla qualificazione professionale del Clinical Monitor, attraverso l'utilizzo di riferimenti normativi dedicati.

Gli aspetti cogenti di formazione e aggiornamento per i Clinical Monitor che operano per le Contract Research Organization, stabiliti con decreto ministeriale 2011, sono:

- corsi di base di 40 ore post laurea, Master o altro Corso Universitario post laurea (comunque conseguita in discipline sanitarie/scientifiche), che consistono in attività pratica in affiancamento, per l'avvio di un'attività autonoma;
- corsi di aggiornamento annuale di 30 ore, per il mantenimento della qualifica.

In merito alla normazione volontaria. Il 28 maggio 2015 è stata pubblicata la norma UNI 11585:2015: "Figure professionali operanti nel campo del monitoraggio delle sperimentazioni cliniche dei medicinali (Clinical Monitor) - Requisiti di conoscenza, abilità e competenza", la cui entrata in vigore introduce elementi di novità nel settore "monitoraggio delle sperimentazioni cliniche", fra cui:

1. l'integrazione delle conoscenze di base tradizionali del Clinical Monitor in ambito sanitario – scientifico con altre afferenti diversi ambiti, come la conoscenza della lingua inglese (livello B2), la padronanza degli elementi di base delle tecnologie di informazione e della comunicazione (TIC) e dei principali pacchetti informatici;
2. una risposta adeguata alla globalizzazione della sperimentazione clinica: i Clinical Monitor sono oggi in possesso di un bagaglio di qualifiche verificabili attraverso valutazioni indipendenti (certificazione di terza parte), utili in una prospettiva di mobilità transfrontaliera in Europa, America e Asia.

4.4 IL CUOCO

Il cuoco è oggi un operatore qualificato del "settore alimentare" che svolge la propria attività nelle cucine e svolge, nel settore, un ruolo per molti versi strategico, coniugando in sé le competenze sui processi di trasformazione del cibo con quelle concernenti la promozione al pubblico delle produzioni alimentari.

Le competenze per svolgere la professione presumono conoscenze delle principali tecniche di cottura, abbinamento e presentazione di cibi, la redazione dei menù, ma anche una corretta gestione di approvvigionamento, stoccaggio e conservazione delle derrate alimentari e la responsabilità su igiene e corretto trattamento degli alimenti e la sanificazione di attrezzature ed ambienti adibiti alle lavorazioni.

L'accesso alla professione continua ad aversi prevalentemente attraverso la scolarizzazione secondaria superiore degli Istituti Professionali Alberghieri; l'iter formativo di un cuoco, tuttavia, è in costante evoluzione e si registra un notevolissimo incremento di professionisti che hanno conseguito lauree triennali, magistrali o diplomi post laurea. In genere, comunque, gli operatori del settore seguono percorsi specifici per il perfezionamento, l'aggiornamento o l'acquisizione di nuove competenze.

Per accedere a quella che potrebbe definirsi “una formazione permanente”, molti operatori si affidano alla rete delle proprie associazioni professionali. La principale associazione di cuochi, che da oltre trent’anni è l’unico organismo giuridicamente riconosciuto, è la Federazione Italiana Cuochi (F.I.C.).

Al momento non esiste ancora una specifica norma tecnica UNI sulla professione del Cuoco, sebbene l’esigenza di un riscontro tecnico normativo che orienti l’esercizio della professione e permetta l’identificazione di requisiti minimi o di distinti livelli di professionalità sia oggi da tutti avvertita come improcrastinabile. Meccanismi di certificazione volontaria, oltre a differenziare il posizionamento competitivo sul mercato, fornirebbero anche garanzie della prestazione all’utente finale.

La forma giuridica dell’attività resta in larga misura quella del lavoro dipendente (profili contrattuali del CCNL del turismo, normative regionali che regolano il lavoro stagionale o quelle relative ad inquadramenti nei pubblici esercizi) anche se esiste una costante crescita di iniziative private, di piccole imprese e di lavoro autonomo. Quasi un terzo dei professionisti dichiara, infatti, di operare privatamente o come proprietario d’impresa e molti, fra coloro che sono inquadrati come dipendenti, asseriscono di svolgere saltuariamente del lavoro autonomo. Ciò avviene anche in risposta alla costante trasformazione delle abitudini alimentari e alle nuove esigenze di mercato, a fronte delle quali emergono “nuovi profili professionali” per differenziare l’offerta.

Un mercato in crescita e continua evoluzione spiega anche il gradimento sempre maggiore dei giovani nei confronti di questa attività e il dato, estremamente rilevante, è che questo lavoro registra una delle più alte percentuali di occupazione giovanile fra le professioni non ordinistiche.

Oltre a presentarsi come un’attività artigianale sempre più specializzata e tecnicamente evoluta, la professione del cuoco assume nel nostro Paese una rilevanza “culturale” e “promozionale”. Attraverso il suo operare, il cuoco testimonia l’enorme patrimonio della cucina italiana e la straordinaria ricchezza di know-how nel settore e diventa, egli stesso, veicolo di uno stile di vita che rappresenta, oggi, uno dei marchi distintivi del nostro Paese nel mondo. Si tratta, in effetti, di una professione che può farsi volano del settore alimentare italiano tout court

4.5 IL GIUDICE ARBITRO GIUDIZIARIO

Il Giudice Arbitro Giudiziario è una figura professionale con conoscenze giuridiche approfondite e dedita all’amministrazione di una procedura di giustizia semplificata - alternativa rispetto a quella dei tradizionali tribunali civili ordinari (artt. 806–840 c.p.c, riformati dal d.lgs. n. 40/2006) - per la decisione di tutte quelle controversie in materia civile e commerciale che abbiano per oggetto i diritti disponibili della persona, salvo espresso divieto di legge. In questo senso, il Giudice Arbitro

Giudiziario è da intendersi non come operatore occasionale, ma come titolare di un’attività stabilmente riferibile alla funzione di “soggetto giudicante”, secondo competenze tecniche e regole deontologiche idonee a garantire una giustizia rapida, efficiente e di elevata qualità.

L’Arbitrato giudiziario è l’istituto previsto dal codice di procedura civile per conferire alle parti il potere di affidare a giudici privati - denominati “arbitri” - la decisione su determinate controversie, in alternativa al processo ordinario dello Stato.

L'insussistenza - in detta tipologia di procedimento - dei lunghi meccanismi burocratici previsti per la giustizia statuale, comporta per coloro che vi facciano ricorso enormi "vantaggi competitivi" rispetto al regime ordinario, sia per le tempistiche (pochi mesi) sia per i costi finali (proporzionati al valore della causa), come è riscontrabile in quelle realtà estere dove l'arbitrato è diffuso da anni.

L'ordinamento italiano, ad oggi, non prevede alcun requisito per l'esercizio della funzione di "Giudice Arbitro", lasciando un vuoto legislativo enorme intorno ad un soggetto centrale per l'affermazione e la diffusione del procedimento arbitrale. Gli utenti che volessero ricorrervi, infatti, non dispongono degli elementi per distinguere un arbitro qualunque dal "Giudice Arbitro Giudiziario", figura istituzionale che deve possedere la più adeguata preparazione, nonché la capacità di giudicare a norma di legge, garantendo contraddittorio ed imparzialità.

Nel nostro Paese l'Arbitrato Giudiziario è, di conseguenza e di fatto, ancora poco conosciuto e applicato, nonostante i vastissimi potenziali ambiti di applicazione (dalle liti sul risarcimento dei danni alla gran parte dei rapporti commerciali, dalle successioni ereditarie alla materia condominiale, dalle controversie di lavoro a quelle societarie, dalle controversie a cognizione ordinaria in materia di locazione di immobili urbani alle controversie in materia di locazione ai sensi della Legge 431/1998, fino a quelle in materia di opere pubbliche).

Ad oggi, il Ministero dell'Istruzione non prevede alcun percorso didattico per la formazione professionale del Giudice Arbitro Giudiziario, né esiste un esame di abilitazione obbligatorio. Il ruolo dell'arbitro può essere, così, ricoperto da chiunque venga scelto dalle parti, le quali decidono di sottoporsi ad una vera e propria "decisione giudiziale" elaborata da un soggetto terzo che - per ragioni di preparazione tecnica ovvero per motivi deontologici - potrebbe non essere nelle condizioni di offrire le necessarie garanzie. La gran parte degli arbitri, oggi, svolge questa attività come lavoro secondario, sminuendo la rilevanza economico-sociale riconducibile alla figura del Giudice Arbitro stesso.

In questa cornice opera l'ENAAAC, Ente Nazionale di Qualificazione e Certificazione dei Giudici Arbitri Giudiziari affiliato a CNA Professioni, associazione riconosciuta dallo Stato ai sensi degli articoli 14 e seguenti del Codice Civile e dal 2014 unico Organismo Confederale Nazionale di Qualificazione professionale dei Giudici Arbitri Giudiziari e degli enti costituiti per l'applicazione e la divulgazione dell'arbitrato.

Tra le primarie finalità perseguite dall'ENAAAC ci sono: a) la produzione e l'aggiornamento di uno schema di riferimento ufficiale (FORMAT) che individui un complesso di elementi tipizzanti per la professione del Giudice Arbitro Giudiziario, con la definizione di ruoli, competenze, regole deontologiche; b) l'organizzazione di Corsi di Alta Formazione in diritto privato, diritto civile, diritto commerciale e diritto processuale civile, in convenzione con l'Università; c) un esame finale per la Qualificazione del Giudice Arbitro Giudiziario quale "professionista" del procedimento arbitrale.

4.6 L'EDUCATORE E L'ISTRUTTORE CINOFILO

L'educatore cinofilo è un intermediario della relazione fra uomo e cane; un professionista in grado di aiutare i proprietari a gestire in modo etologicamente adeguato il rapporto con il cane per garantire il suo benessere e per impostare una relazione affettiva che permetta ad entrambi di vivere insieme, nel contesto familiare e sociale. Gli ambiti d'intervento dell'educatore sono: le

famiglie, i canili, le scuole.

L'istruttore cinofilo è, invece, quella figura professionale che è in grado anche di addestrare il cane a svolgere un preciso lavoro o una data performance sportiva con un elevato grado di efficienza.

L'istruttore cinofilo è, inoltre, in grado di intervenire per rieducare il cane quando una patologia comportamentale sia stata diagnosticata da un medico veterinario comportamentalista. Gli ambiti operativi dell'istruttore cinofilo sono: la famiglia, il canile, le strutture socio-sanitarie, i corpi delle forze armate, la protezione civile, lo sport.

Entrambi i profili professionali devono seguire una formazione teorico-pratica multidisciplinare; sviluppare abilità nella relazione con i cani e le persone; possedere competenze nella comunicazione, progettazione e programmazione delle attività e dei percorsi educativi e performativi.

La cultura cinofila nel nostro Paese non è ancora molto diffusa e non esistono regolamenti che impongano degli standard di gestione del cane come in altri paesi europei. Non esiste nemmeno uno standard rispetto alla formazione teorica e pratica.

In Italia si contano attualmente circa 5000 fra educatori ed istruttori cinofili, di cui circa un quinto è iscritto ad una associazione di categoria.

Accanto ai soggetti che svolgono l'attività a livello professionale si registra la presenza di persone che invece operano in modo dilettantistico e saltuario. Questo comporta una presenza sul territorio di figure con differenti livelli di conoscenza e di competenza ad evidente svantaggio del consumatore.

Chi opera in maniera saltuaria sceglie, in genere, di non avere nessun inquadramento fiscale. Chi, invece, opera più professionalmente preferisce costituire un'associazione sportiva dilettantistica e/o culturale con il relativo inquadramento fiscale (in genere la partita IVA è la soluzione scelta).

Le associazioni di settore in Italia sono essenzialmente due: APNEC e AIECI.

AIECI, Associazione Istruttori Educatori Cinofili Italiani, nasce nel febbraio 2007 al termine del primo Master in Istruzione Cinofila della Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università di Pisa, dalla comune volontà dei frequentanti e dei docenti di dare supporto e sviluppo all'azione di qualificazione nel settore dell'Istruzione ed Educazione Cinofila. AIECI riceve il Patrocinio dell'Università di Pisa nel 2008. L'adesione all'associazione da parte di professionisti che non provengano dal percorso universitario è attuata secondo criteri di valutazione precisi contenuti nelle Linee Guida per l'esame di valutazione.

AIECI sostiene un aggiornamento continuo qualificato, promuovendo la diffusione della ricerca scientifica attraverso i rapporti instaurati con Etovet, gruppo di ricerca del Dipartimento di Scienze Veterinarie dell'Università di Pisa, organizzando annualmente un Workshop e un Convegno Internazionale. L'associazione ha, inoltre, partecipato alla stesura del documento europeo CEN CWA 16979 per uno standard minimo delle competenze professionali e formative dell'educatore e dell'istruttore cinofilo.

4.7 IL PROFESSIONISTA DEI BENI SEQUESTRATI E CONFISCATI ALLA CRIMINALITÀ

Le attività svolte da questa figura professionale sono, sinteticamente, le seguenti:

- identificazione della destinazione e assegnazione dei beni immobili sequestrati e confiscati, con particolare attenzione allo sviluppo di nuove attività imprenditoriali e alle ricadute occupazionali;
- analisi delle aziende sequestrate/confiscate dal punto di vista della loro sostenibilità produttiva, commerciale, economico-finanziaria, organizzativa e del potenziale innovativo;
- gestione delle risorse umane;
- gestione della relazione con gli istituti bancari al fine di ottenere finanziamenti, fidejussioni e coperture.

Ad oggi non esiste una disciplina normativa riferita a tale tipo di figura professionale. Non è previsto alcun percorso didattico di formazione né esiste un esame di abilitazione obbligatorio.

Allo stato attuale, la gran parte delle attività relative alla gestione dei beni sottratti alla criminalità sono condotte da commercialisti e avvocati iscritti all'albo degli Amministratori Giudiziari che, molto spesso, non hanno competenze e esperienze specifiche in materia.

Alla luce delle esperienze maturate dalla fine del 2014 e tutt'ora in atto, che vedono Manager dell'associazione impegnati nella gestione di complessi aziendali sequestrati, siamo impegnati a portare all'attenzione del Parlamento le nostre proposte di modifica alla attuale normativa antimafia (Decreto legislativo, 06/09/2011 n° 159, G.U. 28/09/2011) approvata alla Camera dei Deputati ed ora in discussione al Senato.

Tali proposte prevedono l'inserimento del manager in affiancamento all'Amministratore Giudiziario per la gestione delle aziende sequestrate alla criminalità e la modifica della costituzione nell'albo degli Amministratori Giudiziari con l'inserimento di Manager Qualificati.

L'associazione è inserita nell'albo del Ministero dello Sviluppo Economico fra le professioni non ordinistiche (Legge 4/2013) e, come tale, è tenuta a seguire un programma di formazione continua. A tale proposito ha costituito un Comitato di Qualificazione e Formazione composto da quattro membri, professionisti autorevoli nel campo tecnico scientifico. La Commissione è dedicata alla formazione permanente degli associati, alla gestione del sistema di attestazione e alla definizione dei criteri per la Qualificazione.

Nominativi e relative esperienze dei Manager Qualificati sono pubblicati sul sito della Associazione in modo tale che gli enti esterni possano attingere in base alle esigenze specifiche.

L'Associazione Manager WhiteList (MWL) ha le sue radici nel progetto: "La valorizzazione delle competenze dei Dirigenti Industriali di Milano nella gestione delle imprese sequestrate e confiscate alla criminalità."

Esso è stato realizzato tra il 2011 e il 2012 grazie alla convenzione tra ANBSC (Agenzia Nazionale per

l'amministrazione e la destinazione dei Beni Sequestrati e confiscati alla Criminalità organizzata), ALDAI (Associazione Lombarda Dirigenti Aziende Industriali), Assolombarda, Fondirigenti, e in collaborazione con Fondazione Istud, SDA Bocconi, Luiss Business School.

Preliminarmente ALDAI ha lanciato una manifestazione di interesse tra i propri associati raccogliendo numerosissime adesioni. Dopo un attento processo di selezione, che ha previsto anche la valutazione dei profili soggettivi da parte di ANBSC, sono stati individuati 60 dirigenti industriali.

4.8 IL PATROCINATORE STRAGIUDIZIALE

Il "Patrocinatore Stragiudiziale" fornisce servizi di consulenza legale, assistenza tecnica e patrocinio stragiudiziale a imprese, famiglie e consumatori che abbiano subito danni e che intendano conseguire il giusto risarcimento.

L'ambito di operatività dei "patrocinatori stragiudiziali" è principalmente riferito all'assistenza e consulenza nei danni conseguenti alla circolazione stradale di veicoli, ma si estende anche alla tutela risarcitoria degli infortuni sul lavoro, della malasanita e, comunque, di ogni altro evento di danno.

Questa professione, già liberamente esercitata dalla seconda metà degli anni '60 (soprattutto in Veneto ed Emilia Romagna) con licenza amministrativa rilasciata dalle Questure competenti per territorio, ai sensi dell'art. 115 del Testo Unico di Pubblica Sicurezza (che prevedeva un generico inquadramento quale "Agenzia d'Affari"), ha trovato il suo specifico inquadramento con l'approvazione nel 2013 della NORMA UNI 11477, che ne ha delineato con chiarezza il profilo professionale, stabilendone l'ambito operativo, i requisiti di abilità, conoscenza e competenza e l'obbligo della formazione continua.

L'entrata in vigore della Legge n. 4 del 14 Gennaio 2013 (in materia di professioni non organizzate in Ordini e Collegi) ha attribuito alla professione un nuovo inquadramento giuridico, sottraendola alla necessità di conseguire la licenza rilasciata dalla Questura.

Una caratteristica che merita di essere citata riguarda le modalità innovative con cui vengono concordati i compensi e gli onorari professionali, che sono pagati dalla clientela solo al termine dell'incarico, e:

- solo all'esito favorevole della pratica, senza anticipi e senza fondi spese;
- in misura percentuale all'esito stesso;
- in una percentuale concordata preventivamente secondo specifici accordi scritti.

La certezza per il cliente-utente-consumatore che il compenso per l'attività professionale svolta sarà proporzionato al risultato conseguito, senza "minimi di legge", costituisce una novità assolutamente rivoluzionaria nel panorama delle professioni intellettuali, decisamente apprezzata dalla clientela, che ne percepisce il contenuto di trasparenza e correttezza.

La riforma della Direttiva "qualifiche" che il Consiglio Europeo delle Professioni Liberali (C.E.P.L.I.S.)

ha elaborato a livello Comunitario, con l'introduzione della tessera professionale europea (che consentirà al possessore di circolare liberamente in Europa grazie ad una procedura di riconoscimento più breve), così come il decreto concorrenza presentato dall'attuale Governo in carica (già all'esame delle Commissioni Parlamentari), dovrebbero consentire in un futuro ormai non più lontano, la realizzazione della più libera e trasparente competizione fra professionisti nel mercato dei servizi, come peraltro già accade da decenni nei paesi occidentali più evoluti.

L'A.N.E.I.S. – Associazione Nazionale Esperti Infortunistica Stradale, costituita con Atto Notarile in data 8 Maggio 1991, è la più rappresentativa Associazione Professionale di "patrocinatori stragiudiziali" presente sul territorio nazionale, avendo poco meno di 900 iscritti provenienti da tutte le regioni d'Italia, e riunisce i liberi professionisti che svolgono (anche in forma di studio professionale associato o di società di persone e/o di capitali) l'attività di "Patrocinatore Stragiudiziale".

L'A.N.E.I.S. ha ottenuto, con decreto del Ministro della Giustizia 5 Dicembre 2013, l'iscrizione nell'Elenco delle associazioni rappresentative a livello nazionale delle professioni non regolamentate, in conformità con la Direttiva Comunitaria n. 2005/36/CE (cosiddetta Direttiva "qualifiche") e del successivo Decreto Legislativo di attuazione 9 Novembre 2017 n. 206.

4.9 IL PERITO LIQUIDATORE ASSICURATIVO

Il perito liquidatore assicurativo fornisce agli assicurati, ai danneggiati e alle compagnie assicurative attività di consulenza e assistenza per pratiche aventi ad oggetto risarcimento e/o indennizzo dei danni derivanti da sinistri di ogni tipo. In particolare, egli fornisce al cliente tutti gli elementi necessari per la determinazione dell'indennizzo e/o del risarcimento del danno a termine delle vigenti polizze assicurative.

Il perito liquidatore assicurativo può operare per conto di privati, per conto di attività produttive e commerciali, per conto di enti pubblici e, nella stragrande maggioranza dei casi, per conto di compagnie di assicurazione.

Le capacità e competenze che deve avere sono estremamente vaste, da quelle relazionali e di coordinamento a conoscenze specifiche di norme e polizze assicurative.

Le Associazioni che annoverano questi professionisti richiedono un titolo minimo di scuola media superiore e una esperienza lavorativa comprovata di almeno 5 anni svolta anche in qualità di collaboratore presso uno studio o una società operante nel settore.

Proprio lo scorso mese di marzo è stata pubblicata una norma UNI 11628 in relazione ai requisiti di conoscenza, abilità e competenza dei periti liquidatori assicurativi, con la quale vengono regolamentati i requisiti di indipendenza, imparzialità, trasparenza, competenza e assenza di conflitti di interesse; viene assicurata l'omogeneità delle valutazioni; viene assicurata la verifica dell'aggiornamento professionale; viene definito, adottato e rispettato un proprio sistema qualità documentato e, soprattutto, un proprio codice deontologico.

Nel maggio scorso si è tenuto a Cervia un convegno al quale hanno partecipato oltre 500 periti insieme a rappresentanti del mondo assicurativo e dei consumatori ed è stata sottolineata l'assoluta

rilevanza di questa professionalità soprattutto laddove si consideri l'importanza dei requisiti di indipendenza, imparzialità, trasparenza, competenza e assenza di conflitti di interesse, requisiti che solo un professionista autonomo può e deve garantire al consumatore finale, soprattutto in un momento, quale quello attuale, in cui primarie compagnie di assicurazioni stanno vagliando la possibilità di convertire i propri esuberanti di personale in "periti no motor interni", periti che rappresenterebbero una grave minaccia per i diritti dei consumatori in termini di indipendenza, imparzialità, trasparenza, competenza e assenza di conflitti di interesse.

4.10 IL TRIBUTARISTA

Il tributarista offre servizi in campo fiscale, tributario e societario con funzioni che possono spaziare dalla semplice tenuta delle scritture contabili alla consulenza fiscale, dall'assistenza al contribuente durante la stesura dei contratti al contenzioso, dalla cessione di aziende o rami di azienda ad ogni altra operazione in campo fiscale-tributario per la quale non esista una specifica legge.

In Italia l'attività di consulenza tributaria è libera e quindi non riservata agli iscritti in albi, ruoli o elenchi. Principio sancito dall'art. 41 della Costituzione e dalla Legge 287/1990.

Ulteriori norme sono intervenute a riconoscere l'attività professionale del tributarista. A titolo meramente esemplificativo si citano: il Dlgs 546/92 (art.12) che descrive i soggetti titolari al patrocinio in Commissione tributaria; la direttiva comunitaria 2001/97/CE che estende gli obblighi antiriciclaggio ai tributaristi, recepiti con normativa nazionale; il DM 15/2002 che approva lo studio di settore di categoria; il DM 28/12/1990 che istituisce il codice di attività 69.20.13.

A corollario, la Legge n. 4/2013 ha regolato per la prima volta, con norme cogenti, il principio per cui "la qualificazione della prestazione professionale si basa sulla conformità della medesima a normativa tecnica UNI".

In particolare, il profilo professionale del tributarista è regolato dalla Norma Uni 11511.

La LAPET è la prima associazione di tributaristi fondata in Italia. Costituita nel 1984 dapprima come sindacato nazionale di categoria è divenuta nel 1990 una libera associazione. Grazie alla sua struttura organizzativa, è presente sull'intero territorio nazionale, con 20 delegazioni regionali, ed oltre 104 sedi provinciali. Dal 2001 è stata legalmente riconosciuta con decreto del Prefetto di Roma, acquisendo in tal modo personalità giuridica. Sin dalla sua costituzione, la LAPET non è solo punto di riferimento per i tributaristi, a tutela dei loro diritti professionali, ma anche e soprattutto dell'utenza cliente degli stessi associati.

Andando ad analizzare i dati emersi dal sondaggio 2016, quella del tributarista si conferma una professione a prevalente presenza maschile (69,9%), con una età anagrafica media che si attesta tra i 40 e 50 anni. Anche se, nell'ultimo anno, si registra una crescita della componente femminile.

Rispetto al 2015, il dato relativo all'età segna un incremento per ciascuna fascia di riferimento. Cresce significativamente, di 2 punti percentuali, la fascia relativa ai 30 anni. Tale dato dimostra un'apertura ai giovani nel mondo del lavoro.

In merito ai percorsi formativi è salita la percentuale di chi, in via obbligatoria, ne ha seguito uno

al fine di esercitare la sua professione. Dall'analisi delle nuove schede relative a tale settore si dimostra quanto sia determinante l'aggiornamento ai fini della qualificazione professionale.

In tale direzione converge il dato relativo alla percentuale di oltre l'80% di chi partecipa ad attività di aggiornamento professionale, posta in essere dall'associazione di riferimento. In tal senso, va precisato che a portare a tale risultato concorrono sia la previsione della obbligatorietà dell'aggiornamento da statuto associativo, sia la predisposizione della formula e-learning, la cui fruizione è gratuita per i tributaristi Lapet.

La gratuità di tale servizio spiega poi la percentuale bassissima relativa ai costi per l'aggiornamento che il professionista deve sostenere per svolgere la sua attività.

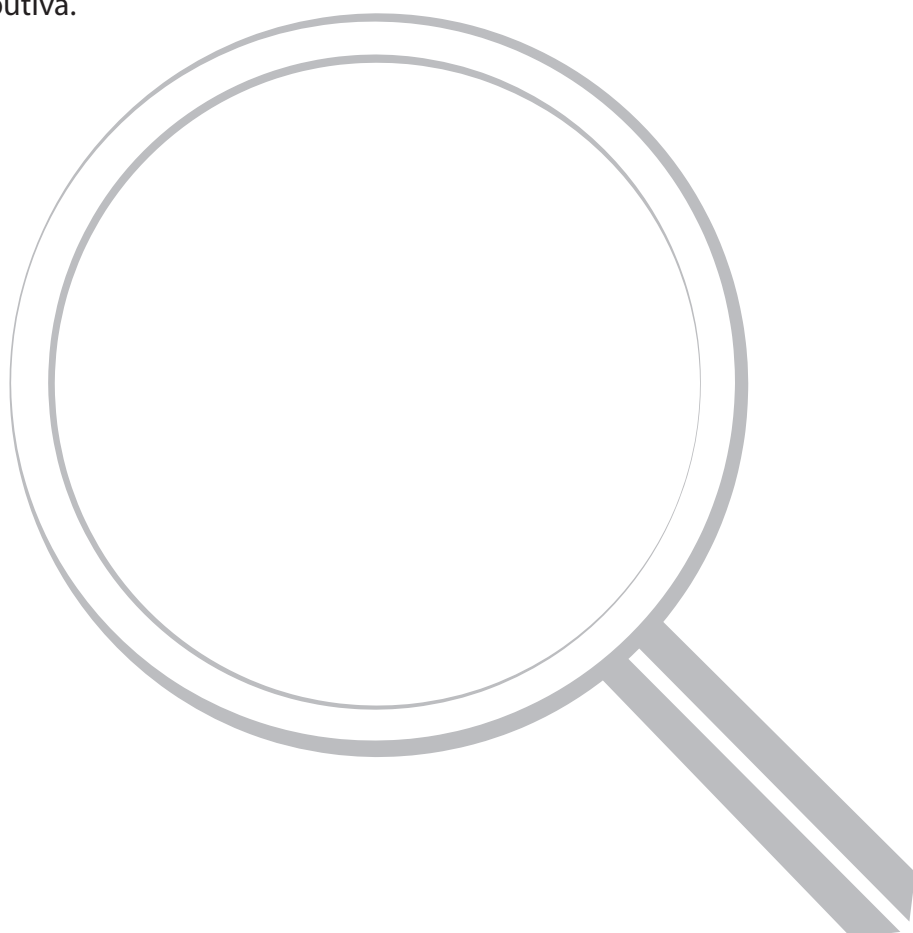
La modalità in cui il tributarista svolge prevalentemente la sua professione è quella individuale (75% circa). Novità 2016, è il dato relativo agli studi associati e società professionali di cui alla Legge 4/2013, che registra un +10%.

Il reddito medio si attesta tra i 30 e 40 mila euro ed è costante rispetto allo scorso anno mentre è in aumento la clientela composta da persone fisiche ed enti pubblici.

Si registra un aumento di fiducia verso la certificazione volontaria delle competenze come vantaggio per i professionisti e questo anche grazie ad una adeguata e continua campagna di informazione che la Lapet fa in materia.

Un nuovo dato interessante è quello relativo a chi si dichiara disponibile al percorso di certificazione se le spese relative fossero detraibili (oltre il 55%). Alta resta comunque la percentuale (circa 45%) di chi accedrebbe alla certificazione anche senza poter godere della detrazione, a dimostrazione del valore stesso di tale "bollino blu".

Particolarmente significativa la percentuale dei tributaristi (oltre il 90%) che, tra le misure per una maggior tutela del lavoro autonomo, hanno indicato la riorganizzazione della Gestione Separata e l'abbassamento dell'aliquota contributiva.





CONCLUSIONI E PROPOSTE

Questa seconda edizione dell'Osservatorio Nazionale Permanente sulle Professioni prosegue il lavoro iniziato nel 2015 fornendo un impianto di ricerca fatto non solo di numeri ma anche di focus tematici.

Ci si è basati su analisi quali-quantitative specifiche con lo scopo di individuare le peculiarità del mondo delle professioni di cui alla Legge 4 e ridurre il deficit informativo.

Le analisi fin qui svolte hanno permesso di far emergere alcuni elementi comuni a questi professionisti, la loro capacità di cogliere i nuovi bisogni, oltre che quella di innovare, la loro evoluzione continua, come un magma sempre in espansione e rinnovamento, ma hanno evidenziato anche la mancanza di uno specifico sistema di regolamentazione e, con esso, la sentita necessità di tutele.

Dalla verifica analitica dei dati possiamo desumere alcune caratteristiche generali in merito alla realtà oggetto della ricerca:

1. **Una realtà estremamente eterogenea in termini di servizi offerti, clienti raggiunti e forme organizzative.** Il libero professionista munito di partita IVA rimane sempre la forma organizzativa principale. Ma si registra una crescita degli studi associati e di nuove forme aggregative (es. co-working).
2. **Un elevato livello di istruzione e qualificazione.** Più del 50% degli intervistati possiede un diploma di livello universitario e circa l'80% ha seguito un percorso formativo specifico (facoltativo o obbligatorio) per poter esercitare la professione. Sempre più professionisti e loro clienti guardano con attenzione al sistema di certificazione della propria professionalità, mentre è fondamentale l'aggiornamento professionale continuo.
3. **Una forte presenza femminile.** Questo soprattutto nelle "nuove generazioni" (sotto i 40 anni). Dalle analisi si registra inoltre un aumento della componente femminile rispetto allo scorso anno, a conferma che le nuove professioni rappresentano canali lavorativi fortemente attrattivi per le donne.
4. **Un reddito medio piuttosto basso.** Anche se è da valutare che è tornato a crescere tra il 2013 e il 2014 e che i redditi particolarmente modesti di alcuni professionisti vanno considerati ricordando che, come già osservato, il 32% dei rispondenti svolge altre attività che vanno ad integrare il reddito dichiarato derivante dalla professione. Da sottolineare che reddito medio della componente femminile è più basso di quello della componente maschile.
5. **Le professioni rappresentano un fenomeno crescente e che coinvolge lavoratori relativamente giovani.** A partire da fine anni '90 ad oggi, si è riscontrato un incremento continuo e significativo nella nascita di questa tipologia di attività professionale che coinvolge, per più della metà dei casi, individui di età compresa tra i 35 ed i 45 anni. Una crescita, è bene sottolinearlo, non esclusivamente settoriale ma trasversale al mercato del lavoro nel suo complesso, quasi a testimoniare i processi di trasformazione economica, sociale, produttiva e organizzativa.

Caratteristiche, quest'ultime, di cui dobbiamo tener conto con particolare attenzione considerato che **l'Italia risulta al primo posto tra i paesi dell'Unione Europea per numero di lavoratori indipendenti**, seguita da Regno Unito, Germania e Polonia. All'interno dell'Unione Europea a 28 paesi, il 15,4% dei lavoratori indipendenti (quasi uno su sei) è di nazionalità italiana.

Per questo motivo CNA Professioni valuta positivamente il rinnovato impegno da parte del Governo e del Parlamento di confrontarsi ed introdurre, anche nel nostro ordinamento, misure organiche e strutturali in grado di dare quelle risposte che i professionisti aspettano da troppo tempo.

Segnali incoraggianti sull'avvio di un percorso virtuoso sono arrivati con l'approvazione della legge di Stabilità per il 2016, in primis in materia fiscale, così come importanti aspettative dei liberi professionisti sono ora rivolte al percorso parlamentare di uno dei collegati alla manovra finanziaria, vale a dire il Disegno di Legge n. 2233, cosiddetto jobs act per i lavoratori autonomi.

Per la prima volta, infatti, si interviene in modo organico per costruire una griglia di diritti e di tutele in favore dei liberi professionisti, affrontando il tema in una prospettiva regolatoria e non di mera assimilazione al lavoro subordinato.

Tuttavia, è fondamentale cogliere l'occasione dell'esame parlamentare del provvedimento per definire meglio e in modo più appropriato la portata di alcune misure ivi previste, nonché dando finalmente risposta ad uno problemi più sentiti dai professionisti non ordinisti: la previdenza.

In particolare CNA Professioni, ritiene che la costruzione di un sistema di diritti e di tutele per il lavoro autonomo non possa prescindere dall'adozione dei seguenti interventi:

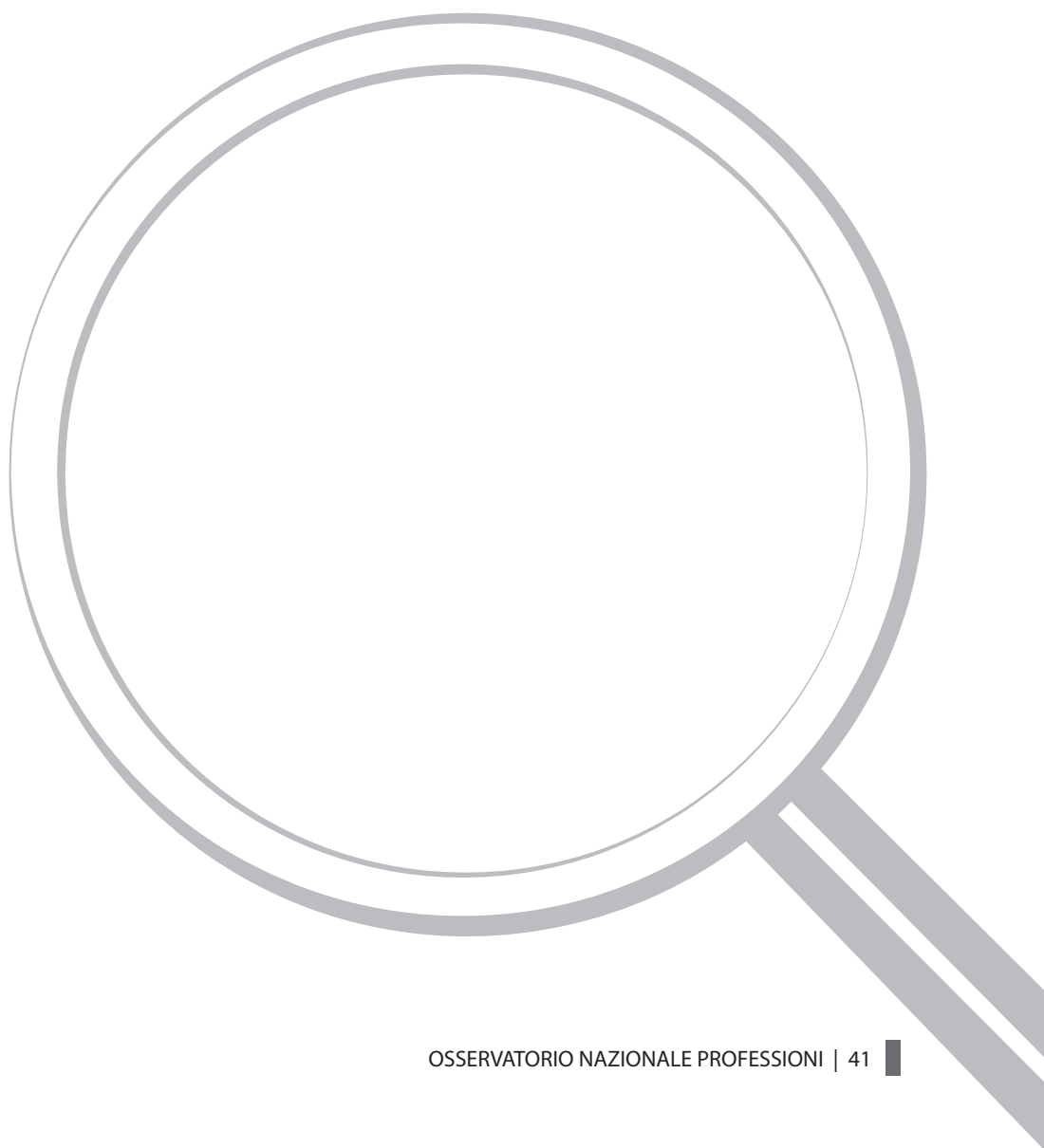
- in tema di **previdenza** occorre superare l'erronea assimilazione dei professionisti iscritti alla gestione separata ai lavoratori parasubordinati, nonché gli oneri contributivi che da tale assimilazione ne derivano. È necessario introdurre misure strutturali che riconfigurino il complessivo onere contributivo, attraverso l'abbassamento dell'aliquota previdenziale al 24 per cento e la creazione di una gestione previdenziale specifica, dedicata a tutte le professioni non ordinistiche;
- occorre definire in modo inequivocabile le caratteristiche che escludono il professionista dal pagamento dell'**IRAP per l'assenza dell'autonoma organizzazione**. Sebbene, infatti, la giurisprudenza di diritto abbia ormai sancito questa esclusione, l'area dei requisiti per poter accedere a tale esenzione risulta essere tutt'altro che chiara, lasciando molti professionisti nel dubbio se rischiare di non pagare il tributo con tutte le incertezze del caso, ovvero, di pagare per poi presentare istanza di rimborso. E' una situazione di incertezza che deve essere dissipata al più presto;
- è opportuna l'introduzione correttivi volti a favorire **forme di aggregazione e di organizzazione tra professionisti** quali reti, consorzi, ATI, co- working sia per agevolare l'accesso ai bandi di gara ai professionisti, che per aiutarli nella crescita, sviluppo e ottimizzazione della gestione della loro attività professionale;
- in caso di **malattia o infortunio di gravità tale da impedire lo svolgimento della attività lavorativa** per oltre sessanta giorni, occorre prevedere per l'intera durata della malattia o dell'infortunio, oltre alla **sospensione del versamento** dei contributi previdenziali e dei premi assicurativi, anche quella degli **adempimenti tributari e delle imposte**. Occorre altresì

estendere l'equiparazione alla degenza ospedaliera per tutti i periodi di malattia conseguenti a trattamenti terapeutici derivanti da forme di malattia grave certificata e non solo riferibili a malattie oncologiche.

In ragione della complessità delle questioni richiamate e delle tante evidenze emerse dall'Osservatorio, CNA Professioni sottolinea l'esigenza di individuare sedi e momenti di confronto permanenti tra le istituzioni e le principali associazioni di rappresentanza dei professionisti, con il compito di formulare proposte ed indirizzi operativi in materia di politiche del lavoro autonomo.

L'approvazione in tempi rapidi del Disegno di Legge n. 2233 è certamente una priorità per accelerare il percorso di modernizzazione del nostro Paese; tuttavia, la continua evoluzione che investe questo specifico segmento del mercato del lavoro richiede un livello di osservazione dei fenomeni sociali, economici e giuridici connessi che deve coinvolgere costantemente tutti i soggetti interessati.

In questo senso, CNA Professioni attraverso l'Osservatorio Nazionale sulle Professioni di cui alla Legge 4/2013, il confronto quotidiano, a tutti i livelli, con le istituzioni ed i professionisti, è fortemente impegnata nella definizione degli elementi conoscitivi, informativi e propositivi di sostegno alle istanze dei professionisti.





APPUNTI





APPUNTI



Finito di stampare a giugno 2016

UnipolSai
ASSICURAZIONI

UniSalute

Unipol
BANCA